

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

dopo la pausa di agosto eccoci a Voi con LA VOCE di settembre. Questo numero vede la luce a pochi giorni dal nostro raduno annuale, troppo tardi quindi per ripetere il programma dello stesso, troppo presto per farne la cronaca.

Come sarà il raduno di quest'anno? Siamo sicuri che Cremona, città ricca di opere di arte prestigiose e nota per le sue importanti attività agricole-industriali; saprà riserbarci una calda accoglienza.

E siamo anche sicuri che al raduno parteciperanno in largo numero i nostri concittadini dato che la città prescelta è particolarmente comoda per quanti risiedono in Lombardia, in Emilia e nel Veneto, regioni nelle quali i nostri esuli sono più numerosi.

La nostra Fiume così tornerà a rivivere, anche se solo per 48 ore; ci troveremo ancora una volta tutti riuniti intorno al nostro glorioso Gonfalone per confermare la nostra fede e la nostra dedizione all'Italia, per rievocare il 60° anniversario dell'annessione, per onorare i nostri morti, sia i nostri Caduti al servizio della Patria, sia quelli rimasti nel semidistrutto cimitero di Cosala, sia i molti deceduti in esilio, lontani dalla loro terra.

Di fronte ad un'Italia che ci ignora e ignora il dramma da noi vissuto noi alzeremo ancora una volta il grido di fede e di passione che ha sorretto noi ed i nostri padri in anni ormai lontani. Anche se non vi sono all'orizzonte segni che possano far sperare in un cambiamento della attuale situazione non dobbiamo disperare poiché la Storia segue il suo corso e quello che oggi sembra un sogno impossibile potrebbe diventare domani lucente realtà.

E' con questo auspicio che andiamo a Cremona per confermare ancora una volta che Fiume è stata, è e sarà sempre una città italiana, anche se oggi occupata da un barbaro invasore che invano cerca di dimostrare i suoi diritti sulla terra di San Vito.

Il "Piccolo" 17-6-1984 ha pubblicato l'articolo intitolato « Neanche una via porta il nome di uno sloveno », ove il Prof. Egidio Kosutta intende e crede di apportare ragioni alla pretesa della piccola (5%?) minoranza slovena d'ottenere il bilinguismo nelle pubbliche istituzioni, come se tutti gli slavi in Italia non conoscessero alla perfezione sia l'italiano letterario e sia il dialetto veneto. Dunque un bilinguismo tra l'altro inutile, ma che non pertanto dovrebbe assicurare posti di lavoro per chi si dichiara slavo.

Invero il Prof. Kosutta di ragioni non ne sa apportare alcuna rispetto al diritto (che anzi detta opposte norme) e nemmeno rispetto al buon senso. Perciò ricorre alla Storia falsificandola e ad accuse adattate al proprio scopo.

Egli inizia: « ... gli slavi oltrepassarono le Alpi orientali fino al limes longobardo e raggiunsero il mare senza peraltro riuscire a conquistare le fortificate cittadine costiere romane seguendo le migrazioni dei longobardi ... ».

Per tal modo egli lascia intendere che, nonostante i longobardi si fossero ritirati, gli slavi si stanziarono in tutta la X Regione italiana tranne che nelle fortificate cittadine costiere ove quei romani stettero assediati imbelli chissà per quanto tempo. Ne deriverebbe per gli slavi odierni una specie di ius belli!

Di contro è vero:

— Nel 568 i longobardi invasero l'Italia dai valichi settentrionali delle Alpi Giulie, distrussero Trieste, si stabilirono nel Friuli. Nel 588 essi tentarono di assoggettare l'Istria, ma poi preferirono ritirarsi e fare pace con l'esarca di Ravenna. Dunque fin qui non c'è ombra di slavo.

— Nuove sciagure dovevano piombare sull'Istria. Gli avari, feroci mongoli, dalle steppe del Volga si erano avanzati verso occidente, spingendo innanzi da padroni le tribù slave che incontravano. Così i 2 popoli selvaggi raggiunsero le Alpi meridionali attraversandole nel 599. Accorso da Ravenna l'esarca, istriani e bizantini li ricacciarono.

— Nel 602 longobardi, avari e slavi, alleatisi contro i bizantini, si scatenarono sull'Istria. Ma tutte le città, sia marittime e sia dell'interno, resistettero per cui i longobardi preferirono stringere amichevoli accordi col l'imperatore greco. Pertanto avari e slavi batterono in ritirata oltralpe.

— Nel 611 gli slavi, sebbene debellati dai baiovari, irruppero per la terza volta, ma da soli, in Istria; quindi si ritirarono. Una successione di guerre da loro sostenute e le sconfitte disastrose da loro sofferte per opera dei longobardi salvarono l'Istria da loro nuove scorrerie.

E', dunque, dal VII secolo che la Venezia Giulia è rimasta salva dalle invasioni slave "manu militari". Ci volle la II guerra mondiale affinché la Venezia Giulia fosse militarmente occupata dagli jugoslavi.

Come avvenne la colonizzazione slava?

Il discorso è troppo lungo. Lo esporrò in pochi squarci fondamentali.

Quando l'Istria fu subordinata alle varie dinastie tedesche, quei nuovi dinasti eressero castelli in diversi punti della Carsia; ed a coltivare le loro terre chiamarono slavi servi della gleba. Nel 1102 si leggono la prima volta i nomi di Cernograd e Bellogradus a 2 castelli sull'orlo della Carsia e di Gologoriza in quel di Pisino. E nel 1130 la strada Parenzo-Pisino è definita "via Sclava", segno che i conti di Gorizia vi avevano accasati buon numero di slavi. Da allora le migrazioni si notano lente ma costanti: nel 1234 si fa menzione di Longera quale "villa Sclavorum"; a Gropada e Basovizza gli slavi son

ricordati nel 1304; ometto altri particolari.

Già sul finire del 1400 incominciarono le incursioni dei turchi. Quindi vi furono: 2 guerre fra l'Austria e Venezia nonché la peste che inferì dal 1505 al 1632. Di conseguenza la popolazione si ridusse a un minimo impressionante, tanto che Venezia quanto gli arciduchi importarono nuove genti, dato che l'avanzare dei turchi in Croazia, Albania e Grecia offriva l'opportunità di salvare quei cristiani.

E così tra il 1520 ed il 1541 Venezia trasporta e stanza decine di migliaia di slavi in quel di: Cranizza di Pola, Villa di Rovigno, Villanova di Parenzo, Sterna, Portole, Buie, Cittanova, Castelnuovo, Pisino, Umago, Parenzo, Pinguente, Montona, ecc. A tutti questi "salvati" concede terre incolte e protezione, istituendo capitanati giurisdizionali. Comunque vanno ricordati precedenti insediamenti concessi da Venezia in quel di Capodistria (p. es. alle genti dello scutarino Ducaino, da cui "villa Decani" che i panslavisti tradussero in Pasievaz, cioè "villa dei cani").

Merita che riporti quanto scrisse lo storico Kandler relativamente alle condizioni di Trieste a cavallo dei secoli dal XV al XVII: « ... Vi era di più; i cristiani fuggivano dinnanz' ai turchi, ripararono dapprima nelle isole dalmatiche; poi il Principe Veneto ne trasportò in Istria; altri ripararono sul territorio austriaco, e furono mandati a coloni nel Castelnuovo, sul Carso medesimo, anche sul triestino; gente povera, rozza, violenta, pronta ai delitti, renitente ad ogni freno. Così che Trieste senza avere i turchi alle spalle (ed i turchi venuti erano rinnegati bosniaci e croati) ne aveva da presso un campione, salva la Croce e la fede ».

Nel 1879 l'Austria completava l'occupazione della Bosnia-Erzegovina, abitata da 2 milioni di slavi. Così il baricentro numerico tra i popoli di quella Monarchia si alterava. Nasceva il partito, avente al vertice l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, col programma di trasformare la Monarchia da dualista a trialista: la nuova capitale sarebbe stata Zagabria. Il capo dell'esercito Konrad premeva per una guerra preventiva contro l'Italia. Ma per accattivarsi gli slavi avrebbero dovuto dar loro la preminenza contro gli italiani. Capi panslavisti nelle diocesi Parenzo-Pola e Trieste-Capodistria erano prima il Dobrilla e poi il Glavina, ecclesialmente vescovi iniqui: nel 1892 troviamo ben 171 sacerdoti fatti venire persino dalla Boemia e Croazia, i quali furono istigatori di terrorismo in Istria.

Nel 1898 al vescovo Sterk 87 sacerdoti trasmettevano un accusatorio memoriale sulla slavizzazione della vita liturgica in tutta la vastissima diocesi triestina. Dopo il 1904 col luogotenente Hohenhole si accentuavano le sopraffazioni governative. Nel 1909 a Trieste su 2.427 impiegati inferiori nelle poste, ferrovie, dogana e polizia solo 362 erano italiani; per la ferrovia dei Tauri, quella i.r. direzione faceva arrivare in Trieste circa 700 famiglie slave dalla Stiria e Carniola; altri slavi erano stati o venivano importati per i lavori portuali e stradali. Ma nonostante tutto ciò il censimento ufficiale austriaco del 1910 dava 38.485 di slavi e non 56.910 di soli sloveni come falsa il Prof. Kosutta.

Nel 1911, addì 7 febbraio, il giornale sloveno di Trieste "Edinost" pubblicava testualmente: « Non abbandoneremo la nostra lotta fino a quando non avremo sotto i piedi, ridotta in polvere, l'italianità di Trieste ».

Premessi i telegrafici scorsi storici, di cui sopra, vado a dire sulle accuse che il Prof. Kosutta adduce onde documentare le ragioni per il bilinguismo ecc. Se così non fosse perché egli le farebbe? Tralascio, per brevità accuse minori ed ancor più inconferenti. Il leitmotiv

generale è: Gli slavi sempre sono stati sfruttati e disprezzati, nulla ricevendo in cambio!

— *Che i gerarchi fascisti non hanno rispettato neppure le scritte sulle lapidi dei cimiteri.*

Dalli al rognoso cane morto, che comunque non era stato tanto balcanicamente rozzamente stupido! Se fosse vero il contrario, perlomeno nel cimitero di Trieste ci sarebbe una strage di cancellature sulle lapidi. Prof. Kosutta, ne dia una buona volta la distinta.

— *Che gli slavi comunemente vengono detti sciavi.* Quale è l'etimologia della parola slavo? Nella romanità ("germanicità" compresa) e fino oltre al diffondersi del latino volgare vi sta la parola sclavus, la quale in veneto diviene sciavo. Venezia ebbe ad onorare con la sua più bella riva (riva degli Schiavoni) il valore e la fedeltà degli slavi nelle guerre contro i turchi. E perché mai la Jugoslavia così si è voluta chiamare dato che offenderebbero le parole sclavus - schiavo - slavo - sciavo?

— *Che la borghesia triestina identificava l'elemento slavo con la donna del latte, la lavandaia, la serva, il facchino, il contadino, ecc.*

Già! Ma quando gli autoctoni avevano di fronte uomini di intelletto, ben sapevano valutarne la capacità, come provano le disperate lotte etniche sofferte dagli stessi autoctoni.

— *Che « tra le 1400 vie di Trieste non ve ne è una sola che porti il nome di un benemerito cittadino slavo ».*

Con nomi dalla fonetica slava non son poche le vie di Trieste. Forse quei personaggi per divenire benemeriti avrebbero dovuto essere di animo panslavista tipo "Edinost"?

— *Che ad eccezione unica alla precedente accusa, sta la via del Coroneo la quale richiama quel vescovo della Controriforma (1559-1648) peraltro italianizzandogli il cognome Hren.*

Ma quell'esimio vescovo (che lo fu pure di Lubiana) portò i seguenti cognomi: Hren (slavo?), Chrön (forse germanizzato), Corona (da lui stesso così romanizzato); da cui il nome di Coronaeum (italianizzato in Coroneo) per quelle prigioni, già sede dei gesuiti da lui fatta costruire nel 1611.

— *Che la via del Coroneo è pur sempre per gli slavi triste ricordo.*

Come se per quella via non vi avessero transitato, oltretutto i terroristi slavi (giudicandi dai tribunali dello Stato italiano) ed i partigiani slavi (fucilandoli in posto per diritto internazionale sulla conduzione della guerra), anche pacifici triestini, essendo l'Italia cobelligerante, cittadini poi satanesicamente gettati vivi nelle foibe di Basovizza e Monrupino. Si calcolano 4.000 i martiri (tra cui 21 soldati neozelandesi in divisa).

— *Che dai vecchi « tempi esistevano scrittori, poeti e pensatori sloveni degni di essere ricordati; basti pensare a Primoz Trubar, considerato il Dante della letteratura slovena, il quale proprio a Trieste, nella cattedrale, aveva tenuto le sue prediche nei primi decenni del XVI secolo ».*

Dubito che il Trubar abbia avuto a predicare in sloveno nella Cattedrale di San Giusto, dato (come scrisse il Kandler) le allora condizioni di Trieste per cui di sloveni vi potevano abitare assai pochi. Eppoi rilevo: Stefano Console, prete di Pinguente, fattosi protestante riparò nella Carniola ove si diede anima e corpo a tradurre, assieme al Trubar ed al Iurich, la Bibbia in lingua slovena per tal modo diffondere più facilmente fra gli slavi le nuove dottrine. Il Console si adoperò anche per l'uso dei caratteri glagolitici e cirillici. Cosicché il redivivo Dante è il Console o il Trubar?

— *Che qualche via dovrebbe almeno venir intitolata a vescovi slavi ed a capi gloriosi della Resistenza.*

Relativamente ai vescovi: I romani-italiani ebbero centinaia di vescovi a cui nessuna via è intitolata. Avrebbe dovuto farlo per il Dobrilla ed il Glavina, nemici impudenti degli autoctoni?

Relativamente ai nomi gloriosi della Resistenza: di Resistenze ne furono 2. Gli uomini di quella italiana scapparono o furono uccisi da quelli della slava. E così la Resistenza slava ebbe terrificante potestà di torturare ed uccidere. La Giulia e la Dalmazia furono corse da rivi di sangue e l'Adriatico fu colmato di annegati. 20.000 i martirizzati! Nel merito leggesi il mensile "Storia Illustrata", giugno 1983, n. 307, art. « La verità sulle foibe » compilato da Pitamitz.

— *Che « chi insiste sulla necessità di un censimento ai fini della legge sulla tutela della minoranza slava già pensa di limitarne l'efficacia ».*

La malafede è evidente: ogni commento è superfluo.

Tutto quanto sopra premesso, mediti il lettore se i falsi storici e le accuse del Prof. Kosutta possano costituire diritto a che la minoranza slovena (tanto debole da temere il censimento) ottenga uno stato privilegiato rispetto agli italiani. Oppure se con cotali falsi e accuse si sparga sale su atroci ferite immarginabili e indimenticabili finché ci sarà la Storia.

Renato de Pangher-Manzini

Regali facili

Abbiamo appreso dai giornali che il Presidente Pertini ed il Ministro Andreotti in occasione del loro ultimo viaggio in Montenegro hanno avuto occasione di visitare anche la villa che fu già residenza del Re Nicola Petrovic, padre della Regina Elena.

Il Governo jugoslavo ha deciso di ridare alla villa il suo aspetto originario e di farne un Museo che raccolga documenti e ricordi della famiglia reale.

Saputo ciò i nostri uomini politici si sono impegnati a contribuire all'iniziativa offrendo al costituendo Museo quanto potesse riferirsi alla famiglia Petrovic attualmente in mano italiana.

E' così che dal Quirinale sono stati asportati quattro ritratti ad olio, parte di un servizio di porcellana, una livrea da cerimonia ed altri oggetti. Tutto questo materiale è stato solennemente consegnato dal nostro Ministro degli esteri all'Ambasciatore di Belgrado a Roma Marco Kosin, all'atto della sua partenza da Roma per compiuta missione.

Di fronte a tale notizia — taciuta da gran parte della stampa nazionale — ci domandiamo se è nelle facoltà del Capo dello Stato e del Ministro degli esteri donare beni che evidentemente non sono di loro proprietà personale ma che appartengono a tutti gli italiani.

LA SCOMPARSA DELL'ON. DE MICHIELI VITTURI

Profondo sincero dolore ha provocato nelle collettività degli esuli giuliani e dalmati la notizia dell'improvvisa scomparsa — avvenuta a Roma il 28 giugno — dell'on. Ferruccio de Michieli Vitturi, profugo da Spalato, da anni autorevole dirigente del MSI-DN, deputato da molte legislature.

Lo scomparso godeva della più larga stima e considerazione per la sua rettitudine adamantina e per la sua dedizione alla nostra Causa. Valoroso combattente e volontario di guerra è deceduto improvvisamente per un attacco cardiaco al suo posto di lavoro, lasciando un vuoto nelle nostre file che difficilmente potrà essere colmato.

Alla famiglia ed ai fratelli dalmati giungano le più sincere condoglianze della collettività fiumana.

LA MORTE DELL'ING. MURATTI

Con sincera costernazione abbiamo appreso la notizia della morte dell'ing. Giusto Muratti, avvenuta a Trieste.

Nativo di Gradisca, stimato impresario edile, fu per lunghi anni Presidente della Lega Nazionale alla quale per un ventennio — dal 1961 al 1981 — dedicò il meglio delle sue energie, meritandosi la più larga amicizia da quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di apprezzare le sue doti e le sue capacità.

I NOSTRI CONCORSI

Il nostro Libero Comune aveva bandito — come noto — un concorso aperto a tutti i concittadini per la raccolta di note e documenti inediti o poco noti riguardanti la storia della nostra città, per la presentazione di saggi su episodi concernenti singoli episodi della storia fiumana, per la raccolta di testimonianze personali di particolare interesse.

Al concorso hanno partecipato i seguenti concittadini con i lavori a fianco indicati per ciascuno:

— ANITA CARAVANI: « Ricordi di anni lontani », rievocazione di alcuni episodi della sua giovinezza inseriti negli avvenimenti dell'epoca;

— NEREO DUBRINI: « Il dramma di Fiume alla fine della seconda guerra mondiale », saggio che riporta diversi documenti inediti e riporta notizie di grande interesse, anche se in parte già note;

— ALDO GAETA: « I protagonisti della beffa di Bucari », una rievocazione precisa della storica impresa;

— dott. ERIO JUSTIN: « Olocausto d'amore fraterno a Icici di Fiume nel Natale di 40 anni fa », testimonianza di un tragico episodio che ha stroncato la vita di una nostra giovane conterranea;

— dott.ssa LUCIA SIROLA: « Dal diario di Alma Chersich », una testimonianza personale su particolari momenti delle attività promosse dalle Scuole fiumane 70 anni or sono;

— STEIJC MILA in SCOLARO: « Adolescenza e giovinezza di una fiumana serbo-italiana », una rievocazione della non facile esistenza vissuta da una giovanetta fiumana figlia di madre italiana e di padre serbo;

— GINO TRENTINI: « Liber Civiliun ossia Libro delle scritture d'affari civili del Comune di Fiume. Notaio (sembra) ser Petrus de Tergeste seguito da Antonio de Reno ».

Il Comitato di redazione della rivista FIUME, incaricato di esaminare i lavori presentati dai singoli concorrenti, ha ritenuto, data la diversità degli argomenti affrontati, di non poter fare una vera e propria classifica e ha deciso di indicarli tutti come meritevoli di plauso in quanto prova dell'attaccamento dei fiumani per la loro città.

Il Comitato ha inoltre ritenuto doveroso segnalare il rag. Pietro Barbali il quale ha fatto pervenire al Libero Comune due documenti di grande importanza: il primo è il comunicato del Ministero per gli affari interni della Repubblica popolare di Croazia con il quale il 17 dicembre 1948 veniva disposto il trasferimento in Italia di quanti avevano ottenuto l'opzione (da notare che il comunicato venne pubblicato bilingue e nel testo croato si dice che tali persone saranno "gettate" in Italia); l'altro è un grafico che indica la lunga trafila alla quale erano soggetti quanti chiedevano di potersi trasferire in Italia.

Le decisioni del Comitato saranno rese note nel corso del raduno di Cremona; a tutti i partecipanti sarà offerto dal Libero Comune un diploma di riconoscimento e una targa-ricordo in laminato oro riprodotto dalla Torre civica.

I vari lavori saranno successivamente pubblicati su LA VOCE DI FIUME.

NOTIZIE DA FIUME

Durante la S. Messa celebrata nella Cattedrale di S. Vito per la Festività dell'Assunta, alla presenza di numerosi fedeli, il nostro Sergio Stocchi ha invitato i presenti con commoventi e nobili parole a pregare per i cari defunti sepolti a Fiume e per i fiumani che hanno concluso la loro vita terrena lontani dalla Città natia. Ha poi invitato i fedeli a pregare anche per la pace e la serenità di quei concittadini che hanno scelto la via dell'esilio, ma che sono sempre rimasti legati con la mente ed il cuore a Fiume, alla loro Cattedrale, ai Santi Patroni e al miracoloso Crocifisso.

Terminata la S. Messa, molti dei fiumani residenti si sono stretti attorno a Stocchi sul sagrato, ringraziandolo con commozione per aver usato espressioni che da tempo non udivano più.

La domenica successiva, 19 agosto, un rappresentante della Comunità Fiumana Parroc-

chiale di S. Vito ha ripreso l'iniziativa dello Stocchi, di fronte ad una chiesa ancor più gremita di fedeli. Prima della S. Benedizione si è avvicinato al microfono ed ha invitato tutti ad implorare che l'imminente Santa Benedizione fosse diretta « ai nostri cari concittadini che ritornano a Fiume con commovente afflusso dai più disparati luoghi, inoltre a tutti coloro che allietano con la loro presenza questa nostra Comunità, ai loro Cari, affinché possano trovare sempre ed ovunque la nostra accoglienza nella loro PATRIA: FIUME ».

Tutti i presenti, moltissimi provenienti dall'Italia, hanno lasciato il Tempio fortemente commossi, certamente anche per avere sentito abbinare i nomi di Patria e Fiume.

Grazie, caro Sergio, e grazie anche a Te, caro fratello fiumano di S. Vito, che non posso nominare, come vorrei e come sarebbe giusto ed umano.

Ferruccio Trapani

IL CONCERTO DI UTO UGHI E L'INAUGURAZIONE DELLA CASA MADRE A TRIESTE

Il 15 settembre ha avuto luogo al Rossetti di Trieste il preannunciato concerto del nostro conterraneo Uto Ughi, il quale generosamente ha voluto devolvere il ricavato della bella serata alla Casa Madre degli esuli fiumani, istriani e dalmati a Trieste.

L'inaugurazione della Casa ha avuto luogo domenica 16 settembre con larga partecipazione di esponenti delle nostre Organizzazioni e con molti esuli.

Delle due manifestazioni daremo maggiori notizie sul prossimo numero.

DA GARDONE E DA RONCHI

Nella ricorrenza del 65.º anniversario della Marcia di Ronchi numerosi Legionari fiumani, insieme a nostri concittadini, si sono ritrovati al Vittoriale degli italiani.

Della manifestazione ci riserviamo di dare più dettagliate notizie sul prossimo numero.

Anche a Ronchi dei Legionari la storica Marcia è stata rievocata ad iniziativa della Sezione Fiume della Lega Nazionale con la partecipazione di un buon numero di concittadini.

IL RADUNO DI ROCCARASO

Proprio in coincidenza con il nostro raduno di Cremona avrà luogo domenica 30 corr. l'annuale incontro promosso dalla benemerita Opera Nazionale Caduti senza Croce sul Monte Zurrone a Roccaraso d'Abruzzo.

Quest'anno, celebrando la «XXIV Giornata del ricordo», verrà inaugurata la grande scaletta di accesso al Sacario, realizzata a cura del Commissariato Generale per le onoranze ai Caduti.

Ai dirigenti dell'Opera e ai partecipanti all'incontro — che con tale manifestazione intendono onorare i gloriosi Caduti che non hanno potuto avere una sepoltura cristiana ed il conforto di una croce — giunga fraterno il saluto degli esuli fiumani.

IL PREMIO DI ECOLOGIA MOTTA

E' stato felicemente concluso il 10° Premio di ecologia bandito a suo tempo dalla Motta Editore di Milano.

Ben 125 sono stati i premi distribuiti tra le classi che hanno partecipato al concorso con disegni, servizi fotografici, reperti di inquinamento, plastici, giornali di classe, relazioni, ecc. confermando con la multiformità delle proposte e dei mezzi espressivi il pieno successo dell'iniziativa.

DA ROMA

Venerdì 22 giugno si è concluso il primo ciclo di trasmissioni di "ALBO DI GLORIA" condotto da Giuseppe Schiavelli su gli schermi di "TELEITALIA 41" che irradia i suoi programmi nella Italia Centrale e Meridionale con un indice di ascolto di oltre due milioni di videascultori.

In trentacinque puntate, a partire dal 4 novembre scorso, sono apparsi sul video oltre cento decorati di Medaglia d'Oro al V.M. e su tutti Schiavelli ha dato notizie biografiche, illustrando imprese di guerra e leggendo motivazioni. Parlando degli Eroi della nostra Fiume, di Caleari, Olios, Di Pasquale, Venere, Kirn e Gregorich, ha ricordato ed esaltato lo spirito italiano della Città. Si è intrattenuto anche sugli Eroi delle altre terre adriatiche illustrando le ragioni dell'esodo della nostra gente ed ha colto l'occasione per richiamare l'attenzione dei governanti sul grave problema di Trieste e su quelli delle terre di confine.

Il ciclo di trasmissioni ha accomunato nell'ideale di amor di Patria, in un miraggio di Giustizia e Libertà per l'Italia e per tutti i popoli del mondo, tutti gli Eroi Caduti nelle tante guerre d'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni. Nella trasmissione conclusiva

GLI ATTI DI UN CONVEGNO DI STUDI

Abbiamo già dato notizia dell'avvenuta pubblicazione degli Atti del Convegno di studi storici su Fiume tenutosi in Roma nel dicembre del 1982 ad iniziativa della Società Studi Fiumani. Il volume, uscito recentemente a cura della Biblioteca di Storia Patria, comprende le relazioni svolte su momenti della storia e della cultura fiumani.

Benché diversi gli argomenti degli interventi, che hanno spaziato dal Cinquecento ai giorni nostri, questi hanno offerto un approccio esauriente, nella documentazione, ai temi affrontati, una lettura degli eventi che, se la brevità cui le relazioni di un convegno devono attenersi impedisce di renderla e considerarla esauritiva, vuole essere ricca di commenti e di indicazioni.

Due i momenti sui quali si è incentrata l'attenzione dei relatori: l'Ottocento, caratterizzato dalle particolari condizioni create in rapporto tra Fiume e l'Ungheria, e il biennio 1919/'20, durante il quale si consumò l'impresa di d'Annunzio.

Al primo argomento è stata dedicata la relazione del prof. Samani, che non ha trascurato di mettere in evidenza la osmosi stabilitasi tra la cultura e le lettere ungheresi e la componente colta di Fiume, che di quelle sarebbe divenuta, in Italia, prima e diretta divulgatrice.

Alle relazioni culturali si è richiamato il prof. Santarcangeli nel rievocare alcune figure significative della letteratura fiumana: Antonio Widmar, Enrico Morovich, Osvaldo Ramous e Gino Brazzoduro. Su

ha esaltato la figura del capellano Don Mazzone, due volte decorato di Medaglia di Oro al V.M., che ha chiuso la sua esistenza nelle aspre distese gelate della Russia tra gli alpini del Terzo.

Il presidente del Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare, Generale Angelo Bastiani, anch'egli decorato della massima ricompensa al valore, il soldato vivente più decorato d'Italia, intervenuto alla puntata finale di "ALBO DI GLORIA", ha incitato gli Italiani, specie i giovani, a non dimenticare e a lottare per una Italia migliore. Egli ha espresso il suo apprezzamento, e quello dei decorati dell'aureo segno, per l'impegno, la serietà e la sensibilità con cui è stato reso omaggio a tanti eroici soldati che hanno offerto la loro ardente giovinezza alla Patria.

Grazie all'interessamento dell'Arcivescovo Arrigo Pintonello, Ordinario militare onorario, ispiratore di "TELEITALIA 41", il ciclo delle trasmissioni verrà replicato. Va notato che all'emittente e al nostro Schiavelli, durante gli otto mesi di trasmissioni, sono giunte a centinaia lettere e telefonate di plauso, specie da parte dei giovani, il che dimostra che l'amor di Patria non è del tutto sparito negli Italiani.

Enrico Morovich si è soffermato anche il prof. Manacorda, che di lui ha tracciato, con particolare riguardo agli anni Trenta, un ritratto vivido e puntuale.

Tra gli interventi di carattere strettamente storico da segnalare quello del prof. Sallotti, cui si deve una ragionata proposta di una corretta "rilettura" della impresa legionaria, sfrondata dei pregiudizi come delle celebrazioni di rito, e intesa a cogliere tutti gli aspetti e i risvolti di quello evento.

Sulla concessione a Fiume da parte di Maria Teresa del Diploma di "Corpus separatum" si è incentrato l'intervento della dott.ssa Trimarchi; alla dott.ssa Soprano si deve, invece, uno studio sulla condizione giuridica della donna nella "Carta del Carnaro"; diversa valutazione dell'impresa dannunziana è stata espressa dall'avv. Peteani; la dott.ssa Skull ha ripercorso la storia dello stemma di Fiume, cui sono legate drammatiche vicende della sua famiglia; il giurista dott. Fletzer ha rievocato la minaccia turca; particolari meno noti della legislazione fiumana nei mesi della occupazione dannunziana sono emersi dalla relazione della dottoressa Guazzi; sul cimitero di Cosala si è soffermata, con ricchezza di dati, la prof.ssa Antoniazzi; ricordi personali, infine, sono stati evocati dal giornalista Schiavelli.

Il volume degli Atti è disponibile presso la Società di Studi Fiumani, Via A. Cipponi n. 10, 00143 Roma, al prezzo di L. 10.000.

P. C. H.

UNA NUOVA BANDIERA

Un nostro concittadino ci ha scritto una lunga lettera — troppo lunga per essere riprodotta integralmente — per segnalare lo sdegno da lui provato avendo visto, in occasione di una sua visita a Fiume, sventolare al vento due strane bandiere: una a strisce bianche e celesti che gli è stato detto essere la nuova bandiera fiumana, l'altra verde, bianco e rosso, cioè la bandiera italiana ma completata nel centro da una grande stella rossa.

Questa profanazione della nostra bandiera — scrive il nostro concittadino — da chi è stata autorizzata? Come mai le Autorità consolari consentono che il nostro tricolore venga modificato a piacimento da uno Stato estero? O forse si è vo-

luto con quella stella rossa ricordare il tanto sangue innocente versato dai fiumani nell'immediato dopoguerra?

Con la stessa lettera ci è stata segnalata la grave situazione della scuola ove agli alunni la storia viene insegnata in modo non veritiero. Né i pochi italiani rimasti ancora a Fiume osano ribellarsi per timore di cadere in sospetto della polizia sempre vigile e attenta. «Gli slavi stanno componendo una storia del tutto nuova» e la divulgano con spavalda indifferenza per quella che è la verità documentata.

Non possiamo che condividere lo sdegno del nostro interlocutore.

I BERSAGLIERI A BARI

Ha avuto luogo recentemente a Bari l'adunata nazionale dei Bersaglieri.

La grande sfilata, svoltasi nel bel lungomare, è stata aperta

— come si vede dalla fotografia sotto riprodotta — dai bersaglieri di Fiume, Pola e Zara che sono stati calorosamente applauditi dalla folla che assisteva al loro passaggio.



SPIGOLATURE SPORTIVE

Sono terminati i Campionati di Calcio ed abbiamo visto la squadra della Cremonese brillantemente promossa alla massima Divisione.

Il nome di questa squadra ci fa ricordare un episodio accaduto molti anni fa, mentre si svolgeva il Campionato 1922-1923 sempre della massima Divisione e la Cremonese occupava il quarto posto in classifica. La nostra squadra dell'Olimpia, che allora militava nella III Divisione, invitò a Fiume per una partita amichevole proprio la squadra della Cremonese. Gli ospiti arrivarono con un gran seguito di tifosi, ma furono sonoramente battuti per 2-0. Indispettiti per la batosta subita da una squadra di categoria inferiore, ed incitati dalle esortazioni dei tifosi smaniosi di vendetta, sfidarono allora l'Olimpia ad una partita di ritorno a Cremona. L'Olimpia accettò, effettuò la trasferta e con una magistrale partita inflisse ai cremonesi un'altra dura sconfitta 3-1.

Erano i tempi dell'Olimpia e del Gloria, quando i fiumani erano temuti e rispettati in tutti i campi d'Europa, quando però per poter reggere alle spese dei campionati dovevano cedere i migliori gioca-

tori alle più danarose città italiane.

L'Olimpia di allora era così formata: Angelo Zrncevic, Kusmann, Goacci, Simcich, Pillepich, Paulinich, Zeffiro; Gherbaz, Gregar I., Ossoinack, Tarlao, Reich.

Per quanto riguarda la Cremonese potremmo aggiungere che nel 1930, durante l'ultimo Campionato che la squadra disputò nella massima Divisione prima dell'odierna promozione, fu battuta a Roma dalla Roma per ben 11-1.

Ebbene in quell'occasione fra i goals segnati dalla Roma 5 furono messi a segno da Volk e 3 da Ossoinack, mentre l'unico punto segnato dalla Cremonese fu messo a segno da Olindo Serdoz. Come dire che avevano fatto quasi tutto i fiumani!

Bruno Gregorutti

UN RINGRAZIAMENTO

La concittadina Wally Seberich, unitamente al marito Giuseppe Schiavelli, desidera ringraziare nostro tramite i tanti amici che le hanno voluto dimostrare la loro solidarietà in occasione della scomparsa della mamma PIERINA MANDICH in SEBERICH.

GABRIELE D'ANNUNZIO POETA

Desidero intrattenerVi oggi, su Gabriele d'Annunzio grande scrittore, nel suo quadruplice aspetto, di poeta, di narratore, di tragéda e di prosatore.

Mentre Dante si mostrava spietato e sdegnato contro i suoi critici, veri nemici, per la loro bassezza e li definiva "l'oltracotante schiatta", in d'Annunzio, invece, spesso provocavano il riso e li definì: «Gazzettieri bavosi e catoncelli stercorari» (sia detto "con sopportazione", come aggiunse in una sua lettera a Vincenzo Morello).

Rivolto ad un amico disse: «Tu devi sapere che su di me furono dette le cose più atroci. Ma ciò non ha lasciato traccia ed io sono colui che volli essere».

Tutta la produzione poetica di d'Annunzio è finalizzata all'affermazione di una ideologia che si può riassumere nel superomismo.

D'Annunzio, ha foggato la propria esistenza così come egli ha voluto; e questo ha saputo fare proprio nell'epoca in cui tutta la civiltà sembrava compiacersi nel livellamento dei volti, dei sentimenti e delle cose.

A noi sono restate le pagine, le righe con cui percorriamo le strade dell'amore, della gloria, della bellezza, della morte.

Comunque le parole di coloro che lo rifiutarono, che lo vilipesero, che l'infangarono con la bieca perfidia, che è prerogativa dei vili e dei malvagi, scompariranno tutte, senza che la sua immagine sia in nessun modo intaccata. Scrisse nel Libro Segreto: «Un uomo della mia tempera si nutre di tutto fuorché d'incenso: i turiferari hanno tanta paura di me che si cangiano in abbaiatori e abbaiaorelli».

Oggi il Bàrberi annota che possiamo riscontrare molta attenzione filologica e critica a lui dedicata, che ha fatto giustizia di molti dei pregiudizi su di lui. Specialmente non si ritorna più sui passi del Thovez che arrivò ad accusare il poeta di plagio.

Nella vita e nelle imprese d'Annunzio ha superato l'estetismo, il decadentismo e il superumanesimo nietzschiano. Egli, al contrario di Carducci, ha agito da eroe e non ha poetato da eroe.

Nelle "Faville" orgogliosamente scrisse: «Sono artista peritissimo, tecnico infallibile, tesaurizzatore assiduo di modi antichi e nuovi...». Affinò sempre più musicalmente la sua poesia ed è stato il poeta di quel grande capolavoro che è l'Alcyone, dove nel 1903, mentre soggiornava alla Capponcina, in Settignano, cantò con voluttuoso abbandono le bellezze dell'Italia tirrenica tra le Alpi Apuane e il mare etrusco.

Gli dette il nome di Alcyone, che è la più lucente stella delle Pleiadi: l'Alcyone, scandito in quattro ditrambi, è il poema del Sole, pensato da un'anima mediterranea e la Estate è la vera protagonista del Poema.

Egli lo scrisse stando in piedi, appoggiandosi ad una tavoletta posata su un leggio.

Diego Valeri scrisse in proposito: «Gabriele non fu mai né prima né dopo, così colmo della sua propria grazia e mai nessun poeta creò miti di tanta evidenza e verità».

Gabriele ebbe a dire dello Alcyone: «Lo scrissi senza accorgermi, come se ogni riga non fosse che un soffio del mio stesso respiro». Il poeta amava più di tutte le sue opere questo capolavoro. Molti anni dopo ebbe a raccontare come quando componeva Alcyone usasse rimanere immobile per ore ed ore ad ascoltare le voci del mare, della foresta, degli animali. Egli rivolgeva di continuo alla natura «un atto di riconoscenza infinita».

Durante la guerra, sul Corso, in una cerimonia alla presenza del Duca d'Aosta, comandante la III Armata, questi, visto il poeta, gli pose su la spalla una mano affettuosa e gli recitò due strofe dell'Alcyone. D'Annunzio intrattene il Duca su una sua proposta di azione aviatoria, ma egli lo scosse un poco e gli disse: «Gabriele d'Annunzio non abbia in questo Suo cranio altro pensiero che di farci un altro dono, di darci un altro libro come Alcyone».

Nel "commiato", in questa opera, il poeta dà l'addio a una forma di poesia, a una stagione che è sì l'estate versiliese, ma anche l'estate della pienezza lirica della propria opera poetica.

D'Annunzio ricondusse la poesia all'originario rapporto che gli antichi le riconoscevano, con l'arte dei suoni. Le voci dell'Universo risuonarono nell'animo del poeta come i voci dei singoli strumenti nell'orchestra.

Egli ha scritto più di ventimila versi ed è da ammirare per la vastità della sua opera.

Antonio Bruers — che è stato vicino a d'Annunzio — essendo stato da lui incaricato di riordinare la biblioteca e lo archivio del Vittoriale ha scritto: «Il pensiero dell'Italia contemporanea ha moltissimo da apprendere da d'Annunzio: un concetto trascendente della vita, il senso eroico dell'azione, l'universalità dello spirito, la sete inestinguibile di conoscenza, la memoria delle nostre tradizioni».

Contrapponendo il suo mondo al resto del mondo, Gabriele elaborò un complesso potente e comprensibile di miti e di simboli, che mettevano, quasi visivamente, in risalto il contrasto!

In lui, epica e lirica, si fusero alla sua milizia sicché il contenuto nazionale dei versi fu anche pagina autobiografica.

Con Elettra egli si compiacque continuare la tradizione romana ed italica della poesia civile, ammonitrice, precorritrice, annunciatrice di immancabili eventi.

La critica moderna ha l'abitudine di tacere di retorica ogni lirica di ispirazione civile, come se la religione della Patria, che è sentimento immortale, non potesse essere perenne motivo di canto.

Tom Antongini ricorda una lettera del poeta ad un amico: «C'era quel mago del Carducci che mi schiacciava e un giorno sarei anch'io finito mi-

seramente, ma ho avuto la forza di "ribellarmi" e sono venuto fuori "io" "tutto io"».

L'egotismo è un difetto che può effondersi dall'uomo che ne è affetto alla razza cui appartiene. In questo caso si chiama "nazionalismo" che, per quanto oggi sia di moda svalutarne la funzione politica e sociale, rimane, magari subdolamente, vita e mèta di tutti gli Stati, meno il nostro, soffocato da disonesta demagogia.

D'Annunzio indirizzò il suo sentire verso la celebrazione eroica dei destini della Patria e scrisse "L'Armata d'Italia", "Le canzoni delle gesta d'oltremare", "Le Laudi", il "Secondo libro di Elettra", la "Nave" e nel 1892 le "Odi Navali", prima sua manifestazione della poesia civile. Gabriele ha avuto una problematica super-nazionale legata alla latinità.

Lo storico De Felice scrive, molto obiettivamente, che, più che vero e proprio nazionalismo, quello di d'Annunzio fu un acceso patriottismo, in cui non mancavano echi risorgimentali, reso più ardente dall'esaltazione eroica della guerra combattuta.

Quando iniziò la sua vita di lavoro si trovò di fronte all'impressionismo. Lo assunse, avido di raffinemento e complicatezze, e lo sublimò in estetismo.

Gabriele ha ammirato più di tutti gli altri uomini del Rinascimento Leonardo e, come lui, si è vantato di essere operaio di molte arti e come lui è stato un adoratore della bellezza e come lui ha amato la natura.

C'è chi si è chiesto come mai scelse la Toscana come residenza. Certamente perché in quella regione italica era sbocciato il Rinascimento con incredibile rigoglio.

Egli, sedotto dallo spirito rinascimentale, abitò a Settignano «nel bel palazzo con pratello e corte che fu dei Tenagli e de' Capponi», donde il nome: "La Capponcina".

Qui egli ritrovò «senza sforzo i costumi e i gusti di un signore del Risorgimento tra cani, cavalli e belli arredi».

D'Annunzio si è autodefinito "l'Imaginifico", perché, egli diceva: «io non ho cercato solo di tradurre in realtà il mio pensiero, ma mi ritengo un uomo che mentre compie una cosa immagina di poterne compiere altre, assai più belle e grandi». Infatti le sue liriche migliori sono tutte un'onda di immagini per lo più raffinate e leggere: potrebbero, insomma, tradursi in un'armonia di note e di tinte.

Il Poeta ha scritto nel "Libro Segreto" che «tutta la bellezza recondita del mondo converge nell'arte della parola».

Infatti il culto della bellezza in tutte le infinite sue forme sovrumane ed umane, fu per lui una specie di religione. Egli ha concluso "l'Isotéto" con la famosa sentenza:

o Poeta, divina è la Parola; ne la pura Bellezza il ciel ripose ogni nostra letizia; e il Verso [è tutto.

La poesia, cioè, ha inteso dire che crea soltanto se stessa in assoluta purezza.

D'Annunzio è il poeta che da Dante in poi ha meglio

trattato la terzina.

Tutta la sua vita, può dirsi, fu un'opera d'arte: poesie, tragedie, romanzi, Beffa di Buccari, Volo su Vienna, Impresa di Fiume, il Vittoriale degli Italiani.

La sua operosità poetica, cominciata a 16 anni con "Primo vere", si chiuse con l'ultimo canto da "Asterope".

Lo intitolò il "Cantico per l'ottava della Vittoria", ode grandiosa come una marcia trionfale, che pubblicò sul "Corriere della Sera" il 12 novembre 1928.

Dopo non scrisse più poesie, ma solo prose.

D'Annunzio ricondusse la poesia italiana sulla scena internazionale: nel 1895 fu salutato da Melchior de Vogue: «Il campione della rinascenza latina».

L'arte dannunziana ha compiuto un rinnovamento linguistico. Il Poeta ha rinvigorito il valore e il senso originario delle parole. Scrisse nel Libro Segreto: «Io sgobbo a prendere il titolo di filologo per il mio amore della parola. Infatti tutta la bellezza recondita del mondo converge nell'arte della parola. Voglio magnificare l'onnipotenza di questa gloriosa e benedetta lingua di Italia».

D'Annunzio ha detto che la massima parte dei nostri narratori o descrittori non adoperano ai suoi bisogni se non poche centinaia di parole comuni ignorando la ricchezza del nostro idioma. Il vocabolario adoperato dai più si compone di vocaboli incerti, inesatti e questi vocaboli vengono coordinati in periodi mal connessi tra loro, privi di ogni ritmo. La nostra lingua è invece la gioia e la forza dell'artefice laborioso. In un colloquio, ai suoi primordi, col De Amicis, questi gli consigliò la lettura del vocabolario e d'Annunzio si attenne sempre a questo metodo di lavoro.

Nel Notturmo egli annotò: «O Arte, Arte inseguita con tanta passione e intraveduta con tanto desiderio. Disperato amore della parola, incisa per i secoli!», e aggiunse: «Imitando un modo di S. Agostino dico: scribere est ars bene movendi».

Ad un amico che lo invitava ad uscire fuori dal suo eremo scrisse: «Io resto con la mia tristezza paziente, tra queste quattro mura, e guardo dalla mia finestra, laggiù, contro il cielo fosco che balena, il titanico Dante di Manerba».

Guardando, infatti, dal Vittoriale, verso Desenzano, le colline che fanno da sfondo a Manerba, si nota che hanno un profilo che fa pensare alla figura di Dante.

Disse altra volta: «La minaccia grifagna di Dante scolpita nel sasso di Manerba non basta a difendere dagli usurpatori questo lago che "ha nome Benàco" e che è latino quanto il "Trasimeno" e quanto il "Regillo".

L'arte di d'Annunzio nelle pagine belle svapora tutta in musica e in sofferenza ed è la espressione di un'ammirazione estatica per la bellezza.

Egli segnò nel 1904 una data storica fondamentale nel teatro italiano con la prima rappresentazione della "Figlia di Jorio". Con quest'opera ha innalzato la letteratura italia-

na al livello delle altre letterature europee.

Quest'opera volle, molto più tardi, l'11 settembre 1927 farla rappresentare nei giardini del Vittoriale dove perdetta la qualità di artificio teatrale e dette agli spettatori la sensazione di assistere, nell'ambiente naturale, a un fatto tragico realmente avvenuto.

Bruers che fu presente ha poi scritto che la dimostrazione dell'armonia tra ideale e reale ha costituito il più alto risultato conseguito da questo eccezionale spettacolo.

Questa tragedia pastorale fu composta dal poeta, come poi ha scritto, in diciotto giorni seguendo la musica col sentimento di inventarla.

Per poter giudicare, imparzialmente, l'opera di d'Annunzio, bisogna saperlo, anzitutto, guardare. Egli è più che un Poeta, un rivelatore.

La voce sublime, l'azione di difensore della Patria, sono un esempio inimitabile di eroismo, in cui si sente quel tremore che annunzia allo spirito che la divina Unità, di cui parla Platone, è restaurata; quella unità che vibra di commozione nei Giganti di Michelangelo, nei dannati e nei beati di Dante, negli eroi rappresentati da Shakespeare, nelle armonie del Palestrina.

Se v'è una parola che da sola riveli l'eroe d'Annunzio, ebbene, questa parola è "Italia!".

Come Itaca è la Patria, il sogno, la mèta dell'Ulisse omerico, così l'Italia è la musa del Poeta, è il tormento dell'eroe!

L'Italia è stata il grande suo amore.

Ettore Moccia

CURIOSITA' BIBLIOGRAFICHE

Il concittadino Furio Percovich ha avuto la bontà di mandarci una fotocopia di un vecchio giornale che veniva stampato in Uruguay nel lontano 1841 intitolato "L'italiano", giornale che doveva servire a tenere unita la collettività italiana vivente in quel paese.

In detto numero abbiamo reperito uno scritto dovuto a Napoleone concernente l'Italia, da lui definita «una delle più belle contrade d'Europa». La catena delle Alpi «la divide dalla Svizzera, dall'Alemagna e dalla Francia. Da ponente ha per confine il Varo nella contea di Nizza, e da levante la città di Fiume nell'Istria».

Secondo l'autorevole scrittore quindi sia Nizza che la Corsica che Fiume e l'Istria e la Dalmazia devono essere considerate parti integranti della Italia.

Dopo avere elogiato la bravura dei soldati italiani e avere detto che questa «non può essere messa in dubbio in alcuna epoca» Napoleone si augurava la costituzione di un grande Stato italiano con capitale Roma.

Purtroppo queste parole di Napoleone suonano amare oggi quando vediamo la nostra povera Italia, mutilata di tante sue terre, così mal ridotta dagli uomini che ne reggono le sorti e che evidentemente ignorano gli insegnamenti degli avi.

ANCORA DELLA FESTIVITA' DEI PATRONI

Riteniamo doveroso completare le notizie pubblicate nel numero di luglio circa le varie manifestazioni indette da nostre collettività in occasione della festività dei nostri Patroni con le cronache pervenuteci dopo la pubblicazione di detto numero.

A **Treviso** una S. Messa è stata officiata nella chiesa di San Vito dal Rev. prof. Nazzeno Voltarel, già Cappellano militare a Fiume, coadiuvato da Mons. Mario Stocco. Al Vangelo ha ricordato il sacrificio dei Santi Vito e Modesto, anch'essi esuli dalla terra natale.

Dopo il sacro rito i nostri concittadini hanno raggiunto la trattoria "Al giardino" per l'incontro conviviale; questo è

sa nella chiesa di San Giuseppe, si sono incontrati nella sede della bocciofila "La Fissa".

Alla conclusione di un gustosissimo pranzo il Delegato del nostro Libero Comune Oscar Gecele ha offerto al Legionario Fiumano comm. Ettore Moccia una medaglia-ricordo quale riconoscimento della sua sincera amicizia per Fiume e per i fiumani.

Gradita la presenza anche di alcuni concittadini provenienti dalla provincia, da Novara e anche da Milano.

A **Brindisi** la festività dei nostri Patroni è stata ricordata con una S. Messa celebrata nella chiesa di San Vito alla presenza di numerosi concittadini e di esuli istriani e dalmati. Al Vangelo il Parroco ha esaltato il sacrificio dei giuliani e dalmati, compiacendosi con la collettività residente a Brindisi.



stato rallegrato dalla signora Nerina Astulfoni che ha dato lettura di alcuni simpatici aneddoti tratti da "El Fiuman".

Dopo il canto delle nostre canzoni più belle, conclusosi con l'inno del Nabucco, i partecipanti si sono intrattenuti ancora a lungo intrecciando chiacchiere a non finire.

Gradita la presenza di alcuni concittadini provenienti da Venezia, Mestre e Verona.

A **Trieste** i fiumani qui residenti hanno ricordato la festività dei Patroni assistendo ad una S. Messa che è stata celebrata domenica 24 giugno

Dopo il sacro rito non sono mancate le solite quattro chiacchiere ed uno scambio di auguri per le imminenti vacanze.

A **Taranto** una S. Messa è stata officiata nella chiesa della parrocchia della Sacra Famiglia venerdì 15 giugno in onore dei nostri Patroni ed in suffragio degli esuli deceduti in esilio.

Il celebrante ha ricordato il martirio dei nostri Patroni e ha esortato i presenti a conservare intatta la fede dei padri.



Dell'incontro di Recco abbiamo già riferito; pubblichiamo oggi la foto dei partecipanti, raccolti nella chiesa parrocchiale.

nella chiesa della Beata Vergine del Rosario.

Dopo il sacro rito i presenti si sono trasferiti nella sede della Lega Nazionale per trascorrere insieme qualche ora.

A **Torino** i fiumani, dopo avere assistito ad una S. Mes-

DALL'ESTERO

L'amico Rino Superina ci ha informato da **Adelaide** che anche quest'anno un discreto numero di nostri concittadini ha voluto raggiungere **Melbourne** per festeggiare con quella collettività la ricorrenza dei no-

stri Patroni.

L'organizzazione predisposta dai giovani del posto è stata perfetta e a loro va tributato il più ampio elogio: piatti scelti, bevande assortite, una bellissima torta e poi danze, chiacchiere e canti a non finire.

La signora Rina Superina anche quest'anno ha voluto dedicare un po' del suo tempo alla raccolta di contributi per LA VOCE DI FIUME e per ciò le siamo ovviamente grati.

Da **Brisbane** abbiamo appreso che anche là la festività di San Vito è stata solennemente rievocata. Ben 300 persone si sono raccolte nella bella sala del "Sorrento Lounge" ove è stata servita una cena prettamente fiumana a base di pasta e fagioli e pesce fritto.

Dopo la cena si sono avute le danze che sono state aperte dal sig. Eugenio Zenoni (89 anni!) con la nuora Irene Stefani tra gli applausi dei presenti.

Un plauso al Presidente Iginio Ferlan ed a suoi collaboratori Alfonso Lusina e Avelino Otmarich.

L'Associazione FIUME locale ha deciso di aprire le sue porte anche agli esuli istriani e dalmati in modo da unire in una unica solida organizzazione tutti i nostri conterranei.

Ci è gradito pubblicare oggi una foto scattata ancora in occasione dell'incontro di Pasqua; il ritardo con il quale lo facciamo è giustificato dalla di-



INCONTRO DEI FIUMANI DELL'HINTERLAND EUROPEO

Un simpatico incontro di nostri concittadini residenti nell'hinterland europeo ha avuto luogo a Tübingen nei giorni 30 giugno e 1 luglio.

Promotore dell'iniziativa è stato il concittadino dott. Giulio Scala di Francoforte, con il quale hanno attivamente collaborato l'amico Harry Berrani e il concittadino dott. Werther Schneider, docente di ematologia alla locale Università.

L'Hotel Krone, sulle rive del fiume Neckar, ha offerto una signorile ospitalità ai partecipanti. Tra questi gradita la presenza del concittadino dott. Egone Ratzemberg, Console Generale d'Italia a Zurigo, intervenuto al raduno con la mamma (90 anni!) e con la figlia Alessia, e della famiglia Pirottini, venuta da Zurigo.

stanza che ci separa da quella nostra collettività. Al centro è riconoscibile Padre Giovanni che si accinge alla benedizione delle "pinze".

Circa 500 fiumani di **Sydney** si sono incontrati per la festività di San Vito nei locali della "Fontana di Trevi" a Banhstown; dopo una lauta cena si è dato inizio alle danze al suono di un'ottima orchestra, danze che si sono protratte fino a tarda sera. Ottima l'organizzazione curata dal concittadino Mario Stillen (Sticovich) e da alcuni suoi collaboratori.

Da una lettera della concittadina Onorina Tainer abbiamo appreso che anche a **Chicago** la festività dei nostri Patroni è stata degnamente ricordata con la partecipazione di numerosi concittadini, alcuni venuti anche da Milwaukee e dall'Oregon.

La buona riuscita di questo incontro non mancherà di incitare gli organizzatori a ripetere la bella iniziativa.

Da un numero speciale del "El boletin" di **Toronto** abbiamo appreso che il raduno organizzato al Niagara Falls ha avuto pieno successo. Dalle foto inserite nello stesso abbiamo rilevato che il numero dei partecipanti è stato notevole, le tavole ben imbandite, l'orchestra efficiente.

Un ringraziamento dell'A.N.A.

Il concittadino Ettore Ripa, Capo del Gruppo A.N.A. di Fiume, ci ha espresso il desiderio di ringraziare quanti si sono interessati per la perfetta partecipazione degli alpini di Fiume, Pola e Zara alla recente adunata di Trieste.

Un grazie particolare al concittadino Armando Comandini che ha predisposto le riunioni conviviali del sabato e della domenica, agli amici della Lega Nazionale per l'accoglienza riservata nella loro sede ai partecipanti, a quanti si sono interessati per la deposizione della corona d'alloro alla foiba di Basovizza e per la celebrazione della S. Messa nella chiesa della Madonna del mare.

A nome di tutti gli alpini fiumani, istriani e dalmati desidera esprimere infine un vivo grazie al Presidente Nazionale Trentini per avere voluto recarsi alla foiba di Basovizza a rendere omaggio a quei gloriosi Caduti.

LIBRI

V. Palmieri: «Quelli delle Jonie e del Pindo».

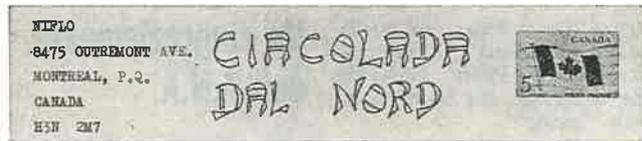
È stato pubblicato a cura dell'Opera Nazionale Caduti senza Croce il libro «Quelli delle Jonie e del Pindo» scritto dal col. Vincenzo Palmieri.

Il libro, dedicato alla memoria dei Caduti delle Divisioni "Acqui" e "Pinerolo" in terra greca a seguito dell'armistizio dell'8 settembre ricostruisce il dramma vissuto dagli appartenenti alle due menzionate Divisioni.

Il dramma di Cefalonia e di Corfù è ricostruito in ogni dettaglio e con assoluta obiettività, suffragata da ampia documentazione.

Il libro, che non si trova in commercio, può essere richiesto alla menzionata Opera (via Nazioni Unite 35, Firenze).





Gavemo già passado in rivista tuta quanta la orchestra dei "Gatti Selvatici". Prima de andar avanti coi altri, devo dir che go intanto rizevudo una bela letera dala siora Wanda Grossich-Rolandi, che sta in Argentina e che a Fiume abitava in via Parini 9. Purtroppo la me scrive che el suo marito Raoul Rolandi, già impiegato ala Cassa Malati e che sonava clarinetto e saxofon coi "Gatti", el xe morto el 6 aprile 1976. Un tanto per tuti quei che lo conosceva.

Eco qua che semo rivadi anca ai cantanti del grupo. No xe gnente de mejo che scominziar con quella che xe stada ciamada "L'Usignolo dei Gatti": Graziella Galasso. Molto simpatica, sempre alegra e de bona voja, la gaveva una voze forte, cariga de ritmo e de brio. La cantava sempre canzoni svelte, che pareva fate aposta per ela. El suo caval de batalia jera la canzon-sigla dela orchestra; chi no se ricorda el famoso toco «Quando suona l'orchestra dei Gatti»? La Graziella pareva piena de fogo! No per gnente a Fiume la abitava in... Calle del Forno! Adesso la xe sposada Turk e la abita a Torino. Altra cantante de classe jera la Gisy Lussetti, che vegniva presentada come artista de Radio Monteceneri. Se sentiva che la gaveva una voze bela e studiada. Una dele sue mejo canzoni jera «Tu, che m'hai preso il cuor», dala opereta de Franz Lehar «Il Paese del Sorriso». Ricordemo anca la Alberta Fenili, che se ga "fato i ossi" (dela gola) cola famosa Centuria Corale, come soprano in tel coro e anca solista. La jera specializata in canzoni che domandava una voze forte de opera, come el pezo spagnol «Alborada Nueva». De quel che so, la se trova adesso in qualche posto vizin de Venezia, sposada a un zerto Romano Cettina. In gambra per can-



Il ballerino Bruno Urli



Il cantante Armando Pastorcich

zoni alegra jera anca la Miranda Perchich. Menzioneremo ancora Leda Burattini, Anita Riavez, Diana Markuj, Maria Sdrinich, Basilia Cestnik, el duo dele sorele Talassi, la Verdiana e la picola Maria Malatesta.

Fra i cantanti, forsi la voze più adata ala orchestra tipo big-band dei "Gatti", jera quella del Dante Lagattolla. Sempre elegante e pastecon come un figurin, cantava con signorilità canzoni che non morirà mai, come «Musica, maestro, prego...

(Music, maestro, please...), «Illusione (Deep Purple)» e tante altre Altro elemento de classe jera el Luigi Raiola, che a Fiume abitava vizin la Casa Balila. El Raiola se vestiva, se petinava e el cantava come el più grande cantante italian del momento, Alberto Rabagliati. No per gnente i muli invidiosi lo carigava ciamandolo "Ragliati" o anca "Rabaiola". Ma i gaveva torto, perché el nostro Gigi se ga tanto aplicado a 'sta sua idea de somiarghe al suo idolo, che el cantava le canzoni del Rabagliati («Baciami, piccina», «C'è una casetta piccina - SPOSI», «Serenata a Daina», «C'è una chiesetta, amor...») cussì ben, che gnanca el Alberto gaveria podudo far de mejo. So che un Alfredo Fabietti (parente del Sindaco?) cantava coi "Gatti", ma più de tanto no ve posso dir de lui. El Armando Pastorcich, che ga ben colaborado a 'sta rievocazion con fotografie e notizie, ga debutado coi "Gatti Selvatici" el 18 maggio 1944 al Teatro Verdi cole canzoni melodiche «Al viale dei colli» e «Il primo amore non si scorda mai», con otimo suzesso. Anca el Armando jera un giovane sempre elegante, ben petinado, alto de statura. Co' no l cantava... el lustrava el Corso. El xe nato a Fiume nel 1926, dove che el abitava prima vizin la ROMSA e dopo, sinistrado da un bombardamento, in via Isonzo. Adesso el abita a Trieste.

Per "dulcis in fundo", ve presentarò el còcolo dele mule fiumane nel 1944 (oggi sui 54-58 aneti, più o meno sconti o dichiaradi). Tute oramai sa che intendo parlar del Sergio Jancovich. El Sergio jera una lunghinaz de mulo, tanto alto che el se tegniva un pochetin cola testa piegada in avanti, coi cavei biondi rizi e pitosto spetinati. Se ve bate ancora el cor per lui, lo podé



veder in 'sta foto che publicheмо: el xe in mezo del grupo, che el tien a brazeto la Alberta Fenili. A Fiume el giogava bastanza ben palacanestro, ma no steme domandar come che el xe diventà cantante. Fato sta che el xe saltà fora de colpo, suzesso imediato, cantando con l'orchestra dei "Gatti" la canzon «La Barca dei Sogni». Me ricordo che, qualche tempo dopo, ghe jera un annunzio in tela "Vedetta": i domandava de provar novi cantanti per una nova rivista. Squasi tuti, uno drìo l'altro, omini e done, voleva far el provin cantando «La Barca dei Sogni». Anca mi me go presentado, provando la stessa canzon. Come a tuti i altri, i me ga deto: «Se gaveremo bisogno de lei, la ciamaremo». No i me ga mai ciamado, ma mi me la son ligada al dito e me go vendicado. Ve contarò una altra volta come che xe andà finir 'sta storia dela «Barca dei Sogni».

Ma, prima che me dismentigo, vojo dirghe ale "mule del 1944" che adesso el Sergio Jancovich abita a Chiavari. Pronté la valigia e ciapé el treno per quella zità. Spassegié con pazienza su e zo per le strade o per el Corso del logo: lui el xe sempre cussì lungo che no potè mancar de vederlo.

(continua)

Niflo

CIACOLADA DAL ZENTRO

Ecco che el vaporetto se avvicinava ad Arbe; de lontan se vedeva i quattro campanili; la costa rocciosa pareva impenetrabile, ma in una volta el vaporetto girava dentro el porticciolo rivelando el lungomar nel qual se affacciava eleganti alberghi. I zii e le cuginete, e specialmente la Mirella, spettava ansiosi sul molo...; ecco un'altro periodo dell'estate scominziava fazendo preveder entusiasmantemente avventure!

Per andar in bagno se passava vizin el zimitero attraverso una lussureggiante pineta. Sembrava che Dio gavessi creà le piccolissime spiagge tra le grotte che costeggiava el mar per el nostro solo beneficio. Nel mio pensier camino ancora

per el parco, sui sentieri de tera rossa, dove aghi de pino era disseminadi come fiori in onor dei antichi eroi. Me ricordo la quiete che nanche noi, mularia, volevimo disturbar; l'armonia regnava tra el ciel pulido el mar trasparente, i pini odorosi e el cinguetio dei uzei; tuto era ecologicamente in equilibrio.

In Arbe era una guarnigione de soldati Italiani, unico segno dela guera in corso, che ja gloriosa estate gaveva cancelado dai nostri pensieri. Per el papà finiva le vacanze verso la fine de agosto e lui doveva tornar a Fiume. La mamma però voleva star un poco più a lungo, con noi, fino ala vendemia. Che divertimento che era!

Improvvisamente suzede el patatrac (come se dixè) de l'otto settembre. Dopo un paio de

giorni de bombardamenti, che però non gaveva fato dani ma ne gaveva fato scampar fino a Barbato, sula colina, erimo tornadi nela zitadina ad aspettar che el fato se compissi.

Xe quel che infatti suzesse; dopo un pochi de giorni erimo corsi in piazza prinzipal cola mamma e altra gente; là i soldati Italiani stava in fila lungo el muro dele case, coi fusili e la propria roba — de cui i li doveva privar poco dopo — e molti de lori stava lateralmente battendo i denti de paura, mentre un grupeto de partigiani slavi apena rivadi li stava interrogando al prinzipio dela fila.

«Cosa ci faranno?», i ghe domanda ai più vizini. La mia mamma ignorava ma la voleva salvar quella gioventù che gaveva mamma e papà, moglie e fioj che li spetava trepidando a casa tanto lontan. Erimo cor-

si allora in una casa de conoscenti dove la mamma saveva che i stava preparando "stele rosse" raccomandandone de prenderle senza farse veder. Presto erimo ritornà in piazza e, sperando che le stele rosse fossi el passaporto per la vita ghe le gavevimo dà a tuti i soldati che le voleva.

Molti ani me ga tormentà la vision de quei soldati rotti dalla paura, ma finalmente go capì che el eroismo sarìa stà inutile in quella isoleta dove mancava ordini, direzioni, munizioni e viveri; adesso penso che soto quele zircostanze i se gaveva tuti comportà con molta dignità.

Tajar curte le vacanze e tornar a Fiume non se poteva più perché vaporetto de linea non esisteva; lassar l'isola era impossibile.

El Pellirossa O. T.

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Mi credo veramente che la Stirpe de la Miteuropa la xe una bona missianza.

Basta vardar i miei fioi, d' mama boema e pare fuman, che i cressi qua in todescheria, tochi de muli, sani de corpo e de spirito, sempre vizin ala tradizion classica dei usi e costumi dela Miteuropa (in particolar per quel che riguarda le palacince).

Penseve che mio fio Marco, che el primo de magio el ga fato quatorzidi ani, el ga voluto che ghe regalo una "cassetta" (i dischi qua i sparissi, adesso xe solo "cassete") non cola musica "rock" o "beat" ma el gà voluto la "quinta" (ta-ta-ta-taa) de Ludwig van Beethoven coi filarmonici de Viena direti dal Erbert von Karajan. Tradizion apunto de la Miteuropa.

A proposito de Beethoven. Lezevo propio jeri, su un giornale, indove che un el scrivi che i austriaci i xe assai fortunadi perché tuto el mondo (o squasi tuto) credi che Hitler el sia nato in Germania (inveze el xe nato a Braunau sull'Inn in Austria) e che Beethoven (che el xe nato sul Reno, a Bonn in Germania) el sia nato a Viena.

A proposito de Viena (cosa che me piassi a mi Viena!) i todeschi qua i dixi che a Viena scominza el Oriente e che Viena la xe già Europa oriental o balcanica.

Forsi che xe anche vero. Infatti in tela periferia oriental de Viena (che la casca politicamente soto la repubblica federal austriaca del "Burgenland") scominza già la "puszta" ungherese, che la xe una pianura senza fin con un fotio de pascoli e de cavai.

Per mi però Viena la xe sempre, ancora oggi nel milenovecentootantaquattro, el zentro, la capital dela Miteuropa.

Se per combinazion un giorno a un de voi ghe capita de andar a Viena, scolteme a mi, andé a una zerta ora (mejo de tuto dopo mesanote) al "CAFE HAVELKAR" in zentro de Viena.

Bon, là ve parerà che el tempo se gabia fermado zinquanta ani fa. Tuto xe rimasto come una volta. Sule porte de ingresso xe pesanti tende de corame, come che xe usava una volta in tele ciese. Ale due de matina el salon el xe pien, gnanca una carega libera.

Impicadi in tele "steche" de bambù (ve ricordè?) xe giornali in diezi o dodizi lingue compresi el arabo e el ebraico.

Sentadi su careghe e veci divani sfondadi xe un fotio de lori, zente de tute le raze e colori. Trapoleri, profughi, zifuti, studenti, disocupadi, un poco de tuto.

E se bevi café o té o punch sui tavolini tondi de marmo.

Verso le due de matina la parona, la vecia Siora Havelkar, la porta i "Buchtel" vienesi, caldi apena fatti che i xe come dei tochetini quadrati de pasta de biscuit o de pinza, con drento marmelada calda.

Xe una atmosfera che mi ogni volta che vado là me par come se tuto fussi finto e ri-

costruito in un studio de Hollywood per un film de un romanzo de Erich Maria Remarque (quel de «Nulla di nuovo sul fronte occidentale», tanto per capirne) indove che tuti i sui personaggi, ebrei perseguitadi o profughi politici, i se remenava apunto a Viena o a Parigi in 'sti caffè, indove che se trovava quei che vendeva passaporti falsi e procurava visti per i Stati Uniti.

Noi, fiumani patochi, jerimo, penso, e semo molto ligadi a 'sta gran bela zità indove che jera nato e abitava Francesco Giuseppe che apena che el podeva o lui o la sua molje i tajava la corda e i fazeva un scampòn a Zirquenzi o in Abazia che la jera la Perla dela Corona austro-ungarese.

Mi son nato a Fiume soto l'Italia e de Fiume ungharese solo quel che conta i veci.

Mi me ricordo però che quando che mi jero piccio, dixemo nei ani "trenta", la nostra Fiume la gaveva ancora una simpatica e indelebile impronta ungharese.

Chi no se ricorda la pasticceria "Sari", el negozio de merceria "Vamos" in Piazza Principe Umberto e tanti altri nomi ungharesi classici?

In Vial in tel Cafè "Budai" (dopo diventado "Pancera"), coi sui biliardi e i divani de veludo rosso, pareva propio de esser a Buda o a Pest.

Se ricordè che a Fiume in Cafè el camarier el portava sempre sula guantiera picia la scudeleta de caffè nero col cuciarin e un bicier de aqua.

A Trieste, al Cafè Speci, in Piazza Unità ancora ogi el camarier in frac el ve porta sempre el bicer de aqua col caffè.

Tradizion questa austro-ungarese ancora viva.

Qua invece in tela Germania (ovest) col caffè (slonz o sbicia che el sia) noi ve porta aqua perché de aqua ghe xe drento abastanza.

E citando el vecio proverbio fiumano... «L'acqua la fa male e el vino el fa cantare...» ve saluda per ogi el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

SONO STATO A ... ZONZO

No, non grattatevi la testa; "zonzo" non è una città ma solo una maniera di dire quando si desidera far sapere che si è stati un po' in giro.

Questa volta prendiamo la autostrada che da Padova ci porta verso Milano, ma, prima di arrivare, deviamo per Como. Lo spettacolo che ammiriamo è completamente diverso da quello del paesaggio pugliese al quale eravamo abituati da tempo. Qui la pianura padana, così bene coltivata, ti fa pensare ad un disegno geometrico dove migliaia di mosaici rappresentano una coltura diversa.

Usciamo a Cermenate (pochi chilometri prima di Como), paese con il quale abbiamo i Santi in comune; Patroni di Cermenate sono infatti San Vito e Modesto. Lo dicevo che c'era qualcosa da scoprire!

In Via Barandello, CASE-I.N.A., abita una mia zia, Maria Stipovich ved. Raievich, con la quale non mi vedevo da anni. Le sue condizioni di salute non sono buone; lo giustificano i suoi 86 anni. Vive con la figlia Remigia che l'accudisce con tanta dedizione.

Facendo un passo indietro con la memoria, mi viene da ricordare quando questi miei parenti avevano a Fiume un grande laboratorio di vele e cordami. La Ditta era stata costituita 120 anni or sono dal nostro bisnonno Carlo e ritengo sia stata la più vecchia sulla piazza, anche se, ad onore del vero, ce ne era una seconda, quella dei signori Manzoni (Mario e Alice); di questi però non ho notizie sufficienti e mi riservo di indagare quando andrò a trovare i loro eredi.

Ambidue fornivano le vele non solo alle "barche" locali ma pure a quelle di Chioggia, Ravenna, Rimini e Ancona. La tela arrivava da Milano tramite la Ditta Sirota, per la quale lavorava anche la mia nonna paterna: confezionava le bandiere.

Durante la seconda guerra mondiale, insieme alla Ditta Cosmai, fecero il corredo in tela per i cacciatorpediniere "Libra", "Lince", "Lupo", "Lira".

I miei zii avevano il laboratorio proprio alle spalle del Teatro "Giuseppe Verdi" lungo il canale della "Fiumara". Ricorderemo anche qualche lavorante: la signora Mimi, che ha sposato un capitano marittimo (era la zia del sig. Cosmai), poi Maria Giovanna, la Luci (che è stata la prima fidanzata del sig. Grattoni), Antonietta e la Anna (i loro cognomi mi sono svaniti dalla memoria).

Altri parenti Raievich erano alberanti, avevano lo squero a Cantrida. Abitavano in Via Acquedotto.

Antonio Stipovich era il fratello della mia nonna paterna (è venuto a mancare nel 1943) e aveva sposato una Filipas-Velcich di Moschiena. Dal loro matrimonio erano nati cinque figli: Carlo e Mario morti da piccoli; zio Nino era dipendente dei Servizi Pubblici (è morto nel 1976); do-

po l'esodo si era stabilito a Busto Arsizio dove vive tuttora sua moglie, la signora Kregar (sorella dei noti giocatori); poi c'era la zia Carmela (venuta a mancare nel 1975); apparteneva all'Associazione Nazionale delle Custodi, un gruppo di donne fiumane che aveva in custodia le tombe dei Legionari morti per la "Causa" di Fiume, lontani dalle loro famiglie. Dopo l'esodo fece parte delle Custodi dell'Altare votivo di Ancona. Poi c'è la zia Maria, che aveva sposato il sig. Renato Raievich (deceduto nel 1930).

Lasciarono Fiume nel 1947, alla volta di Udine; poi, grazie all'interessamento dell'Avv. Gino Fabiani, ricevettero una Casa I.N.A. a Cermenate dove abitano da tanti anni. Una casa di proprietà, assai curata, ricami e fiori da tutte le parti; alle pareti quadri e fotografie ricordano la nostra bella Fiume. Ed ancora fotografie con dedica, del Principe Umberto, di Amedeo d'Aosta, di famosi cantanti lirici che si sono esibiti presso il Teatro di Fiume. Non c'è che dire, mia cugina Remigia, tiene così bene la casa che sembra proprio un gingillo. Ma nulla di strano dal momento che questa è la prerogativa di tutti i fiumani.

Il giorno dopo, salutati questi cari parenti, riprendiamo la stessa autostrada; rasentiamo Milano, proseguiamo per Brescia e raggiungiamo Ghedi, dove abita un mio carissimo amico: Rino De Carli.

Troviamo l'amico in camicia bianca, nel pieno delle sue funzioni; è maresciallo della Aeronautica Militare, ruolo sanita. L'incontro è commovente, abbracci a non finire. Ci porta subito a casa sua in via Raffaele Sanzio n. 6 dove conosciamo sua moglie, una bella signora di Ghedi.

Ci mettiamo subito a parlare; mi racconta che abitava con i nonni paterni nel Palazzo Baccich, in Riva Cristoforo Colombo n. 8, sopra il Cinema "Sala Roma" dove il nonno Vittorio faceva il portinaio; la nonna si chiamava Maria Florecich.

I suoi genitori, invece, abitavano a Torretta; suo padre il sig. Eronte ha lavorato alla R.O.M.S.A., dopo ai Cantieri Navali (è venuto a mancare a Milano). Sua mamma è la signora Italia Del Piero che, oggi vive a Cremona. Ricordiamo i fratelli della mamma: Emilio abita a Mestre, sposato con una messinese; Gino è morto a Livorno; Nori, la moglie del prof. Pinter, è pure morta; Vittorio abita a Cremona, lavora alle Ferrovie; sposato con una cremonese, ha due figli.

Il nostro amico ha frequentato le scuole elementari "Danièle Manin" con l'insegnante Zozero, quindi le scuole industriali. Dopo l'esodo la Scuola Specialisti dell'Aeronautica Militare di Macerata, dando così inizio alla sua carriera militare.

Abbiamo trascorso diverse ore nella bella casa del nostro amico, piena di libri, manife-

sti dell'Arma, fotografie e tanti quadri che ricordano la nostra bella Fiume. Tutti regali ricevuti da sua moglie che ama la nostra città come se vi fosse nata.

Le ore passano veloci e noi dobbiamo fare ancora un tratto di autostrada prima di rientrare a casa. Prima di partire, ringraziamo questi nostri simpatici amici per la bella accoglienza che ci hanno fatto e promettiamo di ritornare.

La domenica successiva abbiamo fatto una passeggiata fino a Rosolina Mare in provincia di Rovigo, nota località balneare; qui in Via dei Pini n. 25 abita la signora Innocenta Paglianich ved. Penso.

Ci troviamo a conversare con questa bella signora, un po' avanti con gli anni; quando ci dice che ne ha compiuti 90 stentiamo a crederlo, essendo così lucida, così fresca, così arzilla ed autosufficiente. Nata a Lussingrande, come il suo defunto marito, il sig. Mario Penso, abito a lungo a Pola dove il marito lavorava presso l'Arsenale.

Durante la prima guerra mondiale, Pola — base militare — venne fatta sfollare da anziani, donne e bambini e così la signora Innocenta, insieme alla mamma ed alla figlia Anita, venne a Fiume, dove le raggiunse successivamente anche il marito. Qui trovarono degli amici disposti ad aiutarli; il sig. Penso andò a lavorare in Punto-Franco, e poi nelle Ferrovie — ufficio gestioni — dove prestò la sua attività per 30 anni.

Abitavano in Viale Camicie Nere n. 9 - Palazzo dei ferrovieri (dirimpetto la Cassa-Malati). Lasciarono Fiume nel 1946, su due vagoni bestiame; uno conteneva le loro masserizie, l'altro era la casa dove abitavano per lungo tempo. Giunti a Trieste i due vagoni vennero messi in un binario morto a Campo Marzio (compagni di sventura la famiglia Scotto — in altri due vagoni agganciati). Visto che non potevano trovare un'abitazione, grazie anche all'interessamento del sig. Schneider (papà dell'amico Luciano), si trasferirono a Merano.

Nel 1951 il nostro concittadino andò in pensione e si trasferì a Rosolina dove è venuto a mancare nel 1974.

I coniugi Penso hanno avuto tre figli: Anni, 72 anni, nata a Pola, si è sposata con un pugliese, il sig. Bartolo-Mucci (grande invalido dell'Esercito), abita a Bolzano, ha una figlia sposata con un geometra; Aurelio, nato a Fiume, è deceduto a Milano; lavorava presso i Magazzini Generali; sua moglie la signora Dora Malovischi abita a Roma con la figlia Nietta che ha sposato il sig. De Gaspardis; Argeo, nato a Fiume, non si è sposato.

Anche qui, ultimata la conversazione, ringraziamo la concittadina per averci dato l'occasione ed il piacere di trascorrere insieme questo poco di tempo.

Sergio Stocchi

CIACOLADA DAL SUD

Che bel che xe leger in fiumani; e leger cussì molto.

Sento ne le parole del "Pellerossa" el nostro grande spirito, legio i articoli del Giulio Scala che sempre de più i se fa interessanti e bei, legio el "Niffo" e la storia dei Gatti con un ricordo sfumado, solo perché mi iero già in marina da due ani e non gò mai sentì i Gatti, ma spero che molti de Voi se ricordarà anche dei "Fiumani alla Ribalta"; in fondo questa rivista xe stada quella che gà preparà la strada dei Gatti. Amici, molti amici, specialmente el mulo Uccio Pamich (el balerin de tip-tap) e quella cocca mula che adesso me scampa el nome (Lilly, me par), diventada una Soubrette de una rivista de varietà.

El zervel me puscia; per nomi spezialmente, ma cossa volé «PERDEMO COLPI».

Quel che non perdemo xe el ben per Fiume; sempre de più se interessemo de questa zità che gà una storia più grande de l'Impero Inglese. Scoprinto giorno per giorno la vita de 'sta zità e la gente dei tempi passadi diventemo sempre più orgogliosi de quel toco de tera che anche Dante gà decantà.

Noi la ricordemo con le lagrime nei oci, noi la decantemo in mille modi e noi non semo Dante ma solo dei picoli mortali che vive e sogna de quel Paradiso Terestre che Dio gà creà per noi e che per farne riconosser el Valor de 'sta tera gavemo dovudo andar in esilio. Ma el Signor non xe furlan; se non paga ogi, el pagarà doman...

Per questo xe nostro dover assoluto de preparar i nostri fioi a volerghe ben a 'sta Tera Sacra che cussì el Signor, se ghe vien l'idea de far vegnir la peste o qualcosa altro a Fiume come nel 1868, cussì che i s'ciavi sparissi e noi tornariimo a veder le acque azure del nostro mar e el nostro bel ciel limpido, el Monte Magior con o senza capelin; in una zità che parla solo patoco fiuman.

Mi digo che anche i nostri morti a Cosala ghe vegnirà un sorriso in boca e el ENEO tornarà a portar aqua fresca e limpida come una volta. Chi sa che la nostra Aquila non farà un par de giri in zitavecia e la se posarà con dolcezza su la Tora de novo.

CHE BEL CHE XE VOLERGHE BEN A FIUME ...

El Canguro

Sono disponibili i libri pubblicati dal Libero Comune di Fiume in Esilio:

— prof. ATTILIO DEPOLI: « Fiume - XXX Ottobre 1918 », scritti scelti a cura del dott. Mario Dassovich;

— RICCARDO GIGANTE: «Folklore Fiumano». Prezzo di ogni volume: L. 12.000.

NEL 60^{MO} DELLA MARCIA DI RONCHI I LEGIONARI A FIUME

L'ho conosciuto ad Ancona, al nostro Raduno dello scorso anno. «Ma chi?» direte voi. Ma il nostro simpatico Legionario Fiumano, il Marchese dott. Gastone Bassetti di Genova, che appunto mi aveva dato appuntamento in quella occasione. Occhi accesi, mascella quadrata, portamento deciso malgrado l'età. Persona civile, signore nel vero senso della parola, ricordava quanti, per sposare la nostra Causa, avevano sfidato diserzione, galera e morte, quanti erano accorsi per difendere una parte d'Italia che stava per essere incredibilmente ceduta proprio dai vincitori ai vinti, quanti avevano creduto nel motto di d'Annunzio «ARDISCO, NON ORDISCO», valido allora nei confronti di pavidi governanti ed ancor più valido oggi per i vili sottoscrittori dei loschi patteggiamenti di Osimo.

Peccato che gli innumerevoli incontri, saluti e scambi di notizie, inevitabili nei nostri raduni, mi abbiano impedito di far più a lungo compagnia all'amico Bassetti. Spero che non me ne vorrà per questo.

Ciononostante abbiamo avuto modo di discorrere un poco ed io di ricevere alcuni suoi appunti che così — a pezzi e bocconi — aggiungono qualche notizia o qualche particolare inedito al tanto che si è detto e scritto intorno alla nostra tragica epopea.

Su un mio precedente scritto ero rimasto all'occupazione di Fiume da parte dei Legionari fino alla cattura e susseguente liberazione del Generale Nigra. In quel periodo il Col. Rossotti, d'accordo col Comandante, onde avere a disposizione delle pattuglie valide di pronto impiego per i casi di particolare emergenza, aveva formato con elementi volontari e di provato coraggio due formazioni di arditi, al comando ciascuna di un ufficiale: una era stata denominata degli "Uscocchi", e doveva operare sul mare, l'altra degli "Zogai della morte", doveva agire dalla parte di terra. Naturalmente i nominativi dei componenti le squadre erano stati tenuti segreti onde non creare rivalità fra i legionari; le loro assenze venivano giustificate con pretesti vari e lo impiego era sporadico e solo se motivato da vera necessità o da pericolo imminente. E proprio agli "Zogai", cui apparteneva anche il Bassetti, toccò il primo incarico di grande importanza.

Le truppe italiane avevano imposto il blocco alla città onde cercare con l'assedio di impedire l'afflusso di viveri e prendere così la città per fame. Le riserve erano ancora abbondanti, anche perché si poteva contare sui magazzini che le truppe interalleate avevano abbandonato andandosene; per di più — oltre al disciplinato razionamento subito organizzato — i soldati ed i legionari dimezzavano spontaneamente le loro spettanze in favore della popolazione. Ma

bisognava aspettarsi il peggio. Il Col. Rossotti convocò allora gli "Zogai" al Palazzo del Governo, onde decidere assieme al Comandante quale azione intraprendere. Si decise così di formare due pattuglie con il compito di recarsi l'una a Roma e l'altra a Genova per vedere di procacciare i rifornimenti necessari e soprattutto per prendere contatto col Comandante Giulietti, Presidente della Confederazione della Gente di Mare, del quale d'Annunzio conosceva i sentimenti e la provata amicizia e per il quale aveva preparato una richiesta di aiuti.

Le due formazioni, con lo aiuto del Legionario G.B. Farina che era pratico nell'attraversamento delle linee, lasciarono la città alla spicciolata attraverso un passaggio segreto e si riunirono a Trieste, proseguendo poi per Venezia, dove si separarono.

Dirò subito che la spedizione diretta a Roma non sortì alcun esito e non ebbe occasione di incontrare Giulietti. Quella di Genova invece, comandata dal Ten. Tapperi, ebbe la ventura di rintracciare nella sede della sua Compagnia di Navigazione "Garibaldi". Venne subito concordata una riunione a Nervi per discutere sulla situazione. I nostri perorarono la causa di Fiume e la necessità dei rifornimenti; Giulietti meditava e parlava poco, facendo solo domande. Dopo una intera notte di discussioni, quando ormai albeggiava ed erano tutti sfiniti, Giulietti si alzò e disse perentoriamente: «Sta bene, potete contare su di me fino alla fine».

Diede quindi appuntamento agli inviati di d'Annunzio per il mese successivo ad Ancona, dove lui stesso sarebbe arrivato con una nave. Una banca procurò i soldi per l'impresa e la nave prescelta, la "Cogne", effettuò fra Genova e Napoli un carico di farina, zucchero, caffè, pasta, riso e quant'altro poteva necessitare alla popolazione. Nel mentre il Ten. Tapperi avvisava la squadra di Roma sulla data dell'appuntamento ad Ancona, i componenti della spedizione si recarono nelle rispettive città in breve licenza per salutare i famigliari. Il Legionario Farina invece rientrava a Fiume per informare il Comandante sugli sviluppi degli eventi e per predisporre il gruppo degli "Uscocchi" all'attesa della nave nel Golfo del Carnaro. Solo Dio sa come il Comandante Giulietti riuscì a compiere tutto in così breve tempo. Fatto sta che, puntuale nel giorno stabilito, la "Cogne" entrava nel porto di Ancona con Giulietti in plancia a salutare. Sbrigate le formalità portuali gli "Zogai" salirono a bordo e la nave sciolse gli ormeggi. Veniva ora la parte più delicata, quella cioè di convincere l'equipaggio ad aderire all'impresa.

Mentre gli ufficiali erano d'accordo, i marinai tentenna-

vano, intimoriti dalle eventuali rappresaglie che poi avrebbero dovuto subire. Ma Giulietti li rassicurò subito: per giustificare la loro collaborazione avrebbero detto che i legionari avevano preso possesso della nave con la forza delle armi e li avevano obbligati a cooperare.

Dopo molte ore di navigazione perigliosa avvistarono il MAS degli "Uscocchi" venuto loro incontro per scortarli attraverso il blocco, che — per la verità — per via mare era abbastanza blando, non pensando mai gli assediati ad una possibile sorpresa da quella parte. Finalmente la nave arrivò a Fiume. D'Annunzio salì subito a bordo, abbracciò Giulietti, si congratulò coi legionari e parlò ai marinai, ai quali — dopo averli ringraziati — elargì un cospicuo regalo.

La missione degli "Zogai della morte" era stata compiuta nel più felice dei modi e la città era approvvigionata per un lungo periodo, anche se gli abitanti erano stati tenuti all'oscuro di tutto. Del pari all'oscuro sarebbero stati tenuti anche più tardi sulla cattura (o dirottamento volontario?) effettuata dagli "Uscocchi" di un'altra nave piena di ogni ben di Dio, mentre un treno carico di bovini da macello saltava il blocco di Mattuglie per portare carne fresca agli assediati.

Dell'impresa del "Cogne" la stampa nazionale blaterò allora in lungo e in largo, accusando un po' tutti, ma a questi parolai si contrappose il dignitoso silenzio del Comandante Giulietti, l'onestà e fermezza della Gente del Mare.

Noi, e soprattutto quelli di noi che erano bambini o ancora non nati in quel glorioso periodo della nostra storia, abbiamo conosciuto solo quello che ne hanno scritto i principali protagonisti dell'una e dell'altra parte, le loro versioni alle volte veritiere ed altre no, o addirittura distorte dai vigliacchi osimanti di adesso, e ne abbiamo tratto le convinzioni a seconda del nostro credo politico, della nostra fede italiana e dell'insegnamento dei nostri padri, ma tanti piccoli particolari, tanti episodi marginali raccontati dai singoli partecipanti, anche oscure pedine di un gioco più grande di loro, no, queste cose non sono state scritte in alcun libro, e contribuiscono a completare quella storia, a farci sapere cose che forse anche i nostri padri avevano ignorato.

Bruno Gregorutti

Avevamo appena passato in tipografia lo scritto dell'amico Gregorutti quando ci è giunta la notizia della scomparsa del Bassetti, avvenuta a Genova all'inizio di agosto.

Ben conoscendo il suo profondo attaccamento alla nostra Causa e alla nostra Fiume non possiamo che rendere omaggio alla sua memoria.

TIRITERA PER I VECI DE LA NOSTRA RIVIERA (per quei che ancora xe vivi)

Arente el mandracio,
sbandada su un fianco,
una vecia batana
sta in seca sul squero.
Ogni volta che torno
a Volosca la guardo:
scassade le corbe, i madieri,
e sparidi i paioi.



Nissun la catrama
e xe inutile i bicchi,
el legno xe marzo
no guanta più i ciodi.
Mi se la ricordo
piturada e lustrada,
tracada in porticio
sul suo gavitel;
e co el me imbragava
per meterme in voga,
co dreto Preluca
el andava a panel.
Senza la barca
quel là nol viveva,
come xe allora
che la ga piantà qua?
Ah! xe calà zerti tipi
che a lui no i ghe andava:
castovani, bosgniacchi,
tatalovici e cici;
cussì un giorno de fota
el ga fato fagoto,
filà el xe a Matulie
e via in treno a Milano.
E el xe poi tornà
per cucar de scondon?
Noo! che i pensi che el cica
nol vol darghe gusto.
Ma cossa fa quel cucal
là in quel caligo
senza le nasse
e el suo parangal?
Chi che lo vede ne conta
che el scansa tuti,
amizi e nemizi
come un can bastonà;
e quando el se sente
un gran grovo in gola
el zerca un Ghersinich
e là el ciapa la ciuca.

che spuza de vin.
Po el se indormenza
con la testa che pica,
sentado in carega
pogjà sul schenal.
Matina dopo
el va in pescaria
scarigar le cassette
che manda i ciosoti;
Xe minudaie
che lui gnanca guarda,
ghe basta che el sente
del pesse el odor;
el sogna le orade
i dentai e branzini,
roba de scoio
becadi con togna
che ancora vivi
i finiva in fersora.
E dopo zenado
el beveva el suo spriz.
Poi altro sabato
la stessa roba:
barcheta con bala
de dopio de vin ...;
quela vinaza
xe per lui medicina!
no devé dirghe
ti xe imbrigon.
Volé piantar lavrano
intorno el Navilio?
el ve se suga
in un colpo de man.
Lui ga le radise
lontan, sul Quarnero,
e senza radise
el se suga anca lui.
Aià!
per questo el beve.

Noi Tre

CONCITTADINI, DIFFONDETE

FIUME

RIVISTA SEMESTRALE DI STUDI STORICI,
EDITA DAL LIBERO COMUNE DI FIUME IN
ESILIO.

PREZZO: L. 7.000.

Falische dal Quarnaro

(XIII puntata)

... ANDANDO PER CALLI,
ANDRONE, VICOLI ...
SAN VITO

«Proibito di lordare».

Ero io quel ragazzino della Prima elementare A, appena uscito dalla Scuola di San Vito; compitavo quel cartello, posto dal Magistrato Civico sul "canton" formato dall'edificio della scuola con la torre. Il vocabolo era, per me, sconosciuto ma il suo significato mi doveva esser chiaro dall'effluvio che mi feriva le narici!

Alcuni condiscipoli (Mini, Silvio, Guido Garbo, Franzele, Zebedeo Fumi ... chissà ... vedo i loro volti senza individuarli, a tanta distanza di tempo!) "i me sbeffiava" facendo quel gesto così comune tra noi scolari, ma usato anche dai "grandi" fin dal '500; «... unum pollicem digitum indices et medio interposuit et ei ostendit, ut vulgo dicitur gli dette un figo ...» (Lib. Civ. 1575-1577 becciaio Francesco Sincovich).

Faccio mente locale: di fronte la Via Acquedotto e la Salita del Calvario. Un anno prima frequentavo l'Asilo (ricordo ancora una lunga tavolata, le ciotole di metallo sistemate in appositi buchi, per evitare di rovesciare la quotidiana pasta e fasoi) e vedevo passare, alle volte dei soldati con "le braghe rosse". Seppi più tardi ch'erano gli honvéd del 1° btg. 19° rgt. di stanza "in Scojeto".

Oltre la strada, una quindicina d'anni più tardi, l'entrata del Tersicore, in casa Kucich, vicino al negozio "magnativo" del futuro mio cognato Froglià. Rivedo il Maestro Ricotti, la Sua gentile consorte e, qualche volta, la figlia ed i figli, intenti ad insegnarci i vari balli: vanstep, foxtrot, lulu-fado, valzer, mazurka ... Dove siete Vittorina, Gemma, Giovanna, Tonci, Lydia e poi ... Anselmo, Nando, Toni Lungo e il Gua ...? Le riunioni della domenica, dopo la partita di calcio ...

Nel '28, un giorno di Agosto, scendevo di corsa le scale del Calvario, ero trafelato ... gli occhi lucidi di felicità ... Volevo informare Papà e Mamma di essere diventati nonni ... Caro Sadi!!

Ma eccomi in Piazza San Vito. Ammiro le due colonne fiancheggianti il portone della casa già dei Benzoni, dò una occhiata distratta alla palla di cannone infissa sul muro della Chiesa e scendo fino metà della Calle S. Modesto, dove c'era una specie di piazzetta.

Venivo a vedere come procedeva la costruzione del "guzzo" che mio Padre aveva commissionato ad un artigiano. Non era impostato su uno scalo, ma in un cortile. Notavo la "colomba", le "corbe", immaginavo i "paioli", la "sesola", gli "schermi", gli "stropi" per i remi.

Mi vedevo "tigrotto di Mompracem" oppure un "corsaro" della Tortuga.

Veniva con me Zebedeo Fumi ed il caro Branchetta, poi Franzele.

Ed eccomi al San Vito ed al suo Crocifisso Miracoloso.

Quante volte i vari catechisti, ci hanno ripetuto la storia!

Nel 1296, un certo Pietro Lonzarich stava giocando a carte con alcuni amici sul piazzale davanti la vecchia chiesa, molto semplice e piccola, in confronto alla nuova costruita più tardi dai Gesuiti. Poiché il gioco non gli è favorevole, il Lonzarich prende un sasso e lo scaglia con forza sul lato sinistro del CROCIFISSO. Immediatamente sgorga SANGUE VERMIGLIO dal costato colpito, la terra si apre sotto i piedi del sacrilego che sprofonda, lasciando emergere la mano colpevole.

L'allora Capitano barone Rauber fece tagliare la mano sistemandola ai piedi del Crocifisso. La «Pietra - arma del delitto» si trova ancora oggi a sinistra del Crocifisso, con la seguente iscrizione:

HOC LAPIDIS ICTU PER-
CUSSUS FUIT CHRUCIFI-
XUS 1296.

Non abbiamo documenti che risalgano a quei tempi, come in generale sono scomparsi anche i documenti degli altri avvenimenti di Fiume medioevale del duecento.

Nella Cronaca del Collegio Fiumano dei Padri Gesuiti però un'annotazione ricorda che qualche documento riguardante questo fatto si conservava ancora in quel tempo nell'archivio vescovile di Veglia.

Purtroppo gli atti di una data così lontana non sono più reperibili né nell'archivio vescovile di Veglia né in quello di Pola, a cui Fiume era allora soggetta ecclesiasticamente, ed il più antico accenno al fatto miracoloso lo si trova in una distinta degli oggetti asportati dalla chiesa dell'Assunta nell'anno 1509 dai Veneti, dove si parla di «una impoleta di sangue miracoloso del Crucifisso di Missier S. Vido».

«Quante generazioni di Fiumani sono passate nel corso di sei secoli dinanzi a quella venerata effigie! Quante preghiere dinanzi al suo altare, quante suppliche in tempi gravi e difficili!

«Passarono i Turchi più volte nelle vicinanze della Terra di S. Vito per ben tre secoli per recarsi nel Friuli; terribili terremoti sconvolsero la nostra città nel 1511 e 1750, ed essa si vide assediata dai veneziani nel 1508 e 1509, come pure dai Francesi nel 1702 e 1809, ma il Crocifisso rimase sempre al suo posto quale vigile scolta nella chiesa dei nostri Patroni, quale intermediario dei vivi nostri al Padre Celeste» (Luigi M. Torcoletti).

Bambino dell'Asilo, ragazzino della Scuola vicina, adulto per le pratiche del culto, ho visto gli occhi sul Crocifisso:

«La testa reclinata ha la espressione d'una profonda angoscia, d'un immenso dolore e suscita commozione. Il costato porta la traccia della stolidità e crudele percossa ed intorno alla piaga si nota una incrostazione di gromma, come quella del sangue rappreso sulle labbra d'una ferita» (Riccardo Gigante).

Il Crocifisso era situato nel

vestibolo dell'antica chiesuola, che però non doveva essere tanto minuscola dal momento che vi si tenevano pure qualche volta le sedute del Consiglio Municipale, come nel 1449 e 1458, ed il Consiglio constava di ben cinquanta membri. In questa chiesa il Capitano Cesareo, prima di prendere possesso della sua carica, giurava sugli statuti municipali di osservarli scrupolosamente.

Giorno storico fu per Fiume la Domenica delle Palme dell'anno di Cristo 1941.

Alle 14 la radio trasmise la notizia delle ostilità tra l'Italia e la Jugoslavia. S'impose non soltanto lo sgombero dei cittadini, ma anche quello delle più importanti opere d'arte, e, fra queste, quelle possedute dalle chiese. Venne così tolto dalla sua custodia il veneratissimo Crocifisso della Cattedrale e depositato nel sotterraneo della Curia vescovile, dove trovò asilo e protezione, giacché non si osò sottoporlo agli scuotimenti ed agli sbalzi di un lungo viaggio.

15 giugno 1941.

Nessun fiumano potrà dimenticare questa data. Mi trovavo sul fronte greco-albanese e potei leggere molto più tardi la cronistoria. Accenno soltanto che il rito religioso, che ha avuto il carattere di una manifestazione alla quale ha partecipato tutta intera la cittadinanza, rimarrà a testimonianza in modo chiarissimo la venerazione con cui i fiumani circondano il Crocifisso della sua Cattedrale, anche ora, sparsi in tutti i Paesi, in tutti i Continenti!

Non c'è più la piccola chiesetta: al suo posto i Padri della Compagnia di Gesù eressero una chiesa ben più vasta e decorosa, assieme agli edifici del loro Collegio. Nella seduta del 27 aprile 1634 il Consiglio Municipale stabilì che pure la nuova chiesa dovesse essere dedicata a S. Vito, che, con S. Canziano, era tra i santi venerati in Aquileia al tempo di San Paolino. In essa i capitani avrebbero continuato a prestare i loro giuramenti, il Comune a tenere le sue solennità nella festa del Patrono, e la campana dell'antica chiesa, come nel passato, avrebbe suonato in caso d'incendio, di allarme e di morte dei cittadini ragguardevoli.

Ritengo di terminare "ottimamente" questa falisca, trascrivendo il discorso del Comandante, in occasione della festa di San Sebastiano, il 20 gennaio 1920. Vi sono ricordati i Santi cari agli abitanti di ZITAVECIA: San Vito e San Sebastiano e le chiese a Loro dedicate:

«Sorelle in Cristo, fratelli nel Dio vivo, già ricevetti da voi il lauro non piegato, il fiore non legato, il vessillo tessuto con le fibre del cuore dolente, e le lacrime senza parole, e il sorriso illuminato come sono illuminati gli occhi prima di piangere; tutti i doni, tutti i segni, ma non quello che consacra il difensore e l'assaltatore: non questo.

«Nella chiesa dove giurava il Capitano ed era dalla campana convocato il Consiglio del popolo, io da voi ricevo il sacramento del ferro, il sacramento che conferma il patto

di sangue. E lo ricevo per grazia del Signore e della vostra virtù, lo ricevo quando la troppo lunga attesa è riscossa dall'allarme e quando l'allarme ci trova tutti in piedi e pronti.

«Abbiamo vegliato l'intera notte, nelle tenebre senza stelle, per cogliere l'annuncio della mutazione, come nelle viglie di primavera i divoti del Santo, da cui questo giorno prende il nome, vegliavano aspettando che gli anemoni fiorissero.

«Prima dell'alba abbiamo accompagnato verso l'altare della città vecchia il giovane soldato di Cristo, l'Arciere della Vita, il martire sanguinante che disse: "E' necessario che ogni altare sia fondato nel sangue dei credenti".

«Abbiamo accompagnato al suo sacrario il martire saettato che disse: "Io sono il segno colpito e sono il dardo che lo colpisce".

«Nell'ora della rugiada, che è la sorella della lacrima calda, come canta il Mistico, noi abbiamo riclebrato il mistero di San Sebastiano.

«Non lieve rugiada ma greve pioggia, la luce non era fatta dall'alba, ma dai ceri e dai volti umani. Nella calle stretta, nella calle veneta, tutte le finestre avevano le loro fiammelle e le loro fronde e i segni di croce su i volti di tutte le età.

«I riccioli del bimbo sfioravano le rughe del vecchio reclinato; e la preghiera faceva, di ogni pietra di davanzale, una tavola d'altare, e di ogni vaso di fiori un reliquiario.

«Il Santo non era forse visibile agli occhi dell'anima fervente?

«Tutti i dardi confitti nel corpo divino rilucevano come i raggi primi. E, nella visione di quelle ferite senza numero, i legionarii sentivano riardere le loro. E i limiti della città fremevano nel fosco mattino come gli orli dello stendardo.

«L'Arciere della Vita aveva gridato agli Arcieri della Morte: "Io vi dico, io vi dico: quegli che più profondo mi ferisce, quegli ama più profondamente. Ogni freccia è per la salvezza, perché io possa ri-

vivere. Mirate da presso. Io sono il Segno".

«La prima saetta gli percose il ginocchio, si fissò nel nudo dell'osso, oscillando. L'ultima gli passò da parte a parte la grande vena, dove il collo si congiunge con la spalla.

«Una donna come voi pietosa e come voi di grande animo, sorelle, sciolse il corpo legato al tronco, lo avvolse nel lino e lo trafugò. Poi trasse a una a una dalle ferite le saette mortali.

«Voglio pensare che col ferro della prima e dell'ultima, sorelle, è battuta la lama di questo pugnale votivo: col filo del primo dolore e con la punta dell'ultimo fervore.

«L'Arciere della Vita gridava nel supplizio: "Io muoio di non morire".

«Gridava sanguinando: "Non basta! Non basta! Ancora".

«Gridava: "Rivivrò. Ma per vivere conviene ch'io muoia".

«Immortalità dell'amore! Eternità del sacrificio!

«Le vie dell'immolazione sono le più certe; e il sangue dell'eroe e dell'eroina è inesauribile.

«Voi lo sapete, sorelle in Cristo, fratelli nel Dio vivo. Questo è il senso di questo mistero. Questa è la significazione di questo dono.

«Un uomo di preghiera e di battaglia l'ha benedetto. L'ha benedetto un sacerdote armato. [Padre Reginaldo Giuliani cappellano degli Arditi].

«Arciere della Vita, io benedico il tuo occhio, la tua mano, il tuo arco, le tue saette" gridò a Sebastiano una voce terrestre.

«Mie fiamme nere, bisogna che nella Madre Chiesa del popolo di San Vito la vostra benedizione si aggiunga a questa lama benedetta, e che verso quest'arme preziosissima si levino le vostre armi rozze; cosicché questo sacramento matutino mi sia da voi confermato.

«Compagni a chi la forza? (gli arditi gridano): A noi!

«A chi la fedeltà?

«A noi!

«A chi la Vittoria?

«A noi!

«Così sia».

Pietro Bàrbali

RICORDI SPORTIVI

La concittadina Anita Smilovich ci chiede di pubblicare una foto che ritrae le prime due squadre di pallacanestro femminile formatesi a Fiume nel 1936. Sono quelle delle G.F. e dei POLIGRAFICI.



Sono riconoscibili dei Poligrafici, in maglia bianca:

1.a fila da destra: Smilovich A., Smilovich C., Vicich M.;

in piedi: Vianello J., Kutter M., Smerini M., Zustovich L., seminasosta con il num. 7 Sordo B.;

delle G.F., in maglia nera: num. 7 Camalich, num. 5 Bescocca R., num. 6 Gelcich, num. 3 Slajmer A.

Purtroppo mancano alcuni nomi. La foto è stata scattata al campo sportivo di via Cellini nel gennaio del 1936.

LA MORTE DI ALDO DEPOLI



Aldo Depoli ha concluso la sua esistenza a Genova il 7 luglio.

La notizia, pur prevista data la malattia che lo aveva colpito da tempo, è stata appresa ovunque con sgomento da quanti lo conoscevano e gli erano amici.

Di vecchia e ben conosciuta famiglia fiumana aveva fin da giovanissimo rivelato un'intelligenza aperta, un dinamismo eccezionale, un carattere leale e generoso.

Appassionato di tutte le discipline si era dedicato prevalentemente alla montagna, seguendo l'esempio del padre, uno dei più attivi dirigenti del vecchio Club Alpino Fiumano. A soli 15 o 16 anni si aggregò ai concittadini Kolacevich e Walluschnig per affrontare la scalata del Monte Bianco, scalata che poi egli non proseguì date le avverse condizioni atmosferiche e che doveva costare la vita ai due suoi compagni. Rocciatore e sciatore provetto salì tutte le vette delle nostre Alpi facendo spesso da guida e da maestro a compagni meno esperti di lui. Innumerevoli le sue vittorie nelle gare di fondo.

Fu la sua passione per la montagna ad indurlo ad affiancarsi con entusiasmo a Flaibani, Sardi, Dalmartello, Mandruzzato e altri per la ricostituzione, dopo l'esodo, della Sezione FIUME del C.A.I. e

per la realizzazione del rifugio "Città di Fiume" ai piedi del Pelmo.

Notevole anche la sua attività in campo letterario; aveva la penna facile e preferiva affrontare argomenti di montagna; è per questo che ridiede vita alla vecchia rivista LIBURNIA che fu da lui diretta fino a pochi anni or sono quando la malattia lo costrinse a ritirarsi. Ma non pochi furono anche i suoi scritti di carattere storico e i suoi articoli su DIFESA ADRIATICA e su altri giornali per rivendicare sempre e testimoniare l'italianità delle nostre terre. E qua non possiamo non menzionare il suo libro « Fiume, una storia meravigliosa », scritto con tanta passione e con tanto amore.

Valoroso combattente (era Maggiore degli Alpini), ricoperse anche diversi incarichi politici sia a Fiume che dopo l'esodo; lo ricordiamo Vicepresidente nazionale della ANVGD, Presidente delle Leghe Fiumane e Consigliere del nostro Libero Comune.

Funzionario della nostra ROMSA, dopo l'esodo fu dirigente di alcune aziende industriali, sempre nel settore petrolifero, guadagnandosi la stima dei superiori e la simpatia e l'amicizia dei collaboratori tutti.

La sua salma è stata traslata a Cortina per trovare riposo ai piedi delle sue montagne così come egli aveva desiderato. Una Messa di suffragio è stata officiata a Genova nella Basilica dell'Annunziata nel trigesimo della morte presenti rappresentanze dell'ANA, della Lega Fiumana, dell'ENEO e molti amici.

La scomparsa dell'amico Aldo Depoli è una grave perdita per tutta la nostra collettività che a nostro mezzo rinnova alla moglie ed ai figli la più sincera partecipazione al loro grande dolore.

C.

RICORDO DI UN CARO AMICO



Molti muli fiumani e molte mule fiumane de una volta, oggi forse già noni e none, i se ricorderà ancora del caro amico RENATO MICLAVICH, alto, biondo, socio dei canottieri "Liburnia".

Sempre allegro e sempre pronto a prendere in giro i amici, specie quando qualche-dun de noi in corso se fermava con qualche mula; lui interveniva subito perché no el voleva che qualche-dun de noi se incuzasse sul serio.

Erimo una ganga de amici inseparabili; el corso era el logo dove ne incontravamo de sera per pascolar i oci; e la stessa cosa faceva anche le mule prima de tornar a casa dopo aver finito el lavor.

I ani passava svelti; xe vegnuda la guera e noi, amici, ne gavemo disperso, chi riciamado, chi, come mi tratenudo de leva.

Renato intanto incontrava la sua anima gemela e una volta sposò no el gaveva più tempo per star con noi, che continuavamo ad andar ai "Due Moreri" in Braida e de domenica a Micotici o a Lovrana a balar e cantar. Questo quando venivimo a casa in licenza.

Caro amico Renato: el destin xe stà assai crudel con ti; te gà tronca la vita e non ti gà avudo el tempo de goder le gioie della famiglia, de ve-

der cresser la picia nata dal tuo matrimonio.

L'ultima volta che te go visto xe stà in camera mortuaria in cimitero; i te gaveva portà da oltre confin dove ti favevi servizio come richiamado del Genio. Me ricordo quel tuo viso sempre allegro rovinado dal colpo de fusil che te gà copà.

In quel tempo me trovavo a Fiume in licenza e con tutti i altri amici gò preso parte al tuo funeral. Ricordo che invece che fiori gavemo aperto un libretto de risparmio a nome de quella povera orfana de tua fia, libretto che poi gavemo consegnà a tua moglie.

Dopo la guera gavemo lassà la nostra Fiume, ne semo sparsi per el mondo, gavemo perso i contatti tra noi, veci amici. Ma prima de lassar Fiume son venudo in cimitero a por-

tarte un ultimo saluto.

Ogi a casa mia, zercando tra le vecie carte, me xe capità tra le man la tua fotografia e gò pensà che sarìa bel vederla publicada su "La voce di Fiume" perché tra i fiumani ghe sarà sicuro chi se ricorda ancora de ti. Qualchedun forse saverà se la famiglia Miclavich se sopravvissuda alla guera e dove la se trova; e forse quella piccola creatura de allora la gaverà ogi una sua famiglia e forse la conserva ancora quel libretto con i nomi dei amici del suo papà.

Se qualche-dun dela vecia ganga lege queste mie righe che el me scriva e se el pol che el me dighi notizie della piccola del Renato.

El mio indirizzo xe: 1636 Union Rd. - St. Louis - MO. 63125 (USA).

Willy Seliak

In memoria di Arturo Fabietti

Sono rimasta dolorosamente colpita nell'apprendere la notizia della morte del cav. Arturo Fabietti, già mio superiore diretto all'Ufficio Leva e Sussidi Militari ove prestai servizio, giovanissima ed inesperta, negli anni 1940-1945.

Ricordo che inizialmente mi sembrò burbero e ne avevo una certa soggezione, specie quando dovevo scrivere a macchina sotto sua dettatura i lunghi ruoli dei sussidi da distribuire. Era un lavoro da svolgere tempestivamente e con precisione perché si era in guerra e gli uomini, richiamati alle armi, partivano lasciando le famiglie in attesa del pagamento di quei sussidi.

Da principio ero la sola impiegata dell'Ufficio; poi vennero assunte la signora Trevisiol, la cara Leandra Baptist (che doveva morire nel '43), la signora Jole Varglien, la Nucci Resti, la Vanda Balsamo, le sorelle Silvana ed Eleonora Martini, la Loretta Syrovi.

Lavoravo con impegno e serietà e spesso facevamo qualche ora di straordinario; allora Fabietti ci offriva una bella quantiera di paste che andava ad acquistare da Giovannelli.

Caro Fabietti, posso ben dire che per me sei stato come un papà; ricordo che io e le mie colleghe ti confidavamo i

nostri piccoli segreti, specie se il nostro "mulo" aveva la fortuna di venire in licenza.

Ricordo quanta pazienza avevi con tutte noi, giovani impiegate inesperte, chiacchiere e sempre pronte alla risata ed agli scherzi. Ma eravamo tutti come in una famiglia che andava via via aumentando con le nuove assunzioni: Carmina Dorcich, diventata poi mia cognata, Amleto Radovich, Piero Cerne, il ben noto sportivo, Licia Ongaro.

Abbiamo lavorato insieme fino al 1945; poi avvenne il crollo e ci disperdemmo; io andai a lavorare al Comitato Popolare Cittadino ma ben presto venni licenziata per "esuberanza di personale".

Nel 1946 lasciai Fiume e mi trasferii a Como ove lavorai al Comune fino all'anno successivo quando mi sposai e poi raggiunsi con mio marito gli Stati Uniti. Da qua seguì i principali avvenimenti della nostra collettività attraverso a LA VOCE DI FIUME; questa mi ha permesso di riprendere contatto con molti amici e colleghi d'un tempo; questa mi porta anche notizie dolorose come questa della scomparsa del caro mio Capo Ufficio che ricordo con tanto affetto e tanta riconoscenza.

Alda Becchi Padovani

UNA MISTERIOSA SCOMPARSA

Da L'ARENA DI POLA abbiamo appreso che un nostro concittadino, tale Pietro Bruschich di anni 64, maestro in pensione, residente a Rovereto, è misteriosamente scomparso il 2 giugno nei pressi di Passo Borcola nella zona del Pasubio, dove si era recato, insieme al figlio Paolo e ad un amico di questi, alla ricerca di asparagi da montagna.

Della sorte toccata al Bruschich non abbiamo saputo più niente.

C.

RICERCA INDIRIZZI

Le Poste ci hanno restituito LA VOCE DI FIUME spedita nei mesi di MARZO-LUGLIO ai seguenti nominativi perché non recapitata per indirizzi inesatti o cambiati e pertanto sospendiamo loro la spedizione del notiziario:

BALESTRINI Jolanda, Piombino (LI); BLASICH Silvio, Veduggio (VA); DEVE-SCIOVI Livio, Pisa; FABRIS comm. Alfredo, Venezia-Marghera; LORENZIN comm. Romano, Milano; MARINI Luciano, Salerno; MIHICH JUSTIN Jolanda, Genova.

Saremo grati a chi ci vorrà segnalare l'attuale indirizzo dei citati nominativi.

A 10 anni dalla scomparsa di Dino Ciani



Ritengo doveroso ricordare nel decennale della morte un concittadino che con la sua attività artistica ha altamente onorato la nostra Fiume.

Mi riferisco a Dino Ciani, nato il 16 giugno 1941 e deceduto per tragico incidente automobilistico il 27 marzo 1974 sulla via Flaminia a soli 33 anni d'età.

Ciani aveva svolto una carriera eccezionale. Dopo l'esodo la sua famiglia si era trasferita a Genova e qui egli fece i

suoi primi studi musicali con Martha Del Vecchio, diplomandosi con il massimo dei voti al Conservatorio di S. Cecilia a Roma. Successivamente seguì i corsi di perfezionamento a Parigi, Losanna e Siena, sotto la guida del Maestro Alfred Cortot che lo prese subito a ben volere, apprezzando le doti delle quali il ragazzo era largamente fornito.

La carriera del Ciani fu rapida e brillante. Nel 1961 si laureò al concorso Beethoven di Vienna e nello stesso anno vinse il secondo premio, su ben 60 partecipanti, al concorso Liszt-Bartok di Budapest.

Da allora l'attività concertistica di Dino Ciani non conobbe soste: Berlino, Montreux, Spoleto, Milano (alla Scala), Salisburgo, l'America del nord e del sud, ecc.

L'ultima sua apparizione in pubblico si ebbe a Chicago nel febbraio del 1974, conquistando il pubblico con la sua facilità esecutiva, con la scioltezza e l'eleganza del suo suonare. Di tutta questa sua attività sono rimasti soltanto i dischi da lui incisi che testimoniano la sua piena afferma-

zione.

Dino Ciani seppe nella sua breve vita conquistarsi la stima e la simpatia di quanti lo hanno conosciuto e questo per la sua aperta franchezza e per il suo anticonformismo.

Di lui Claudio Abbado ha scritto che aveva « una straordinaria ricchezza umana, un amore ed una conoscenza approfondita della musica, una cultura vasta e articolata che escludeva nel modo più assoluto ogni forma di pedanteria ».

Altri giudizi molto favorevoli di lui hanno espresso Martha Del Vecchio, Gianandrea Gavazzeni, Leyla Gencer, Carlo Maria Giulini — che diresse il suo ultimo concerto — Paolo Grassi, Nikita Magaloff, Riccardo Muti, Salvatore Sciarrino, Umberto Mascini e tanti altri.

Di questo nostro concittadino, che con la sua attività concertistica ha saputo tenere alto il nome di Fiume, i fiumani possono essere superbi ricordandolo con gratitudine e nostalgia.

C.

Nella Nostra Famiglia

Nel dare notizia di fatti che ultimamente hanno maggiormente interessato famiglie di nostri concittadini, a quanti sono stati colpiti negli affetti più cari esprimiamo la nostra partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 30 marzo, a Verona, **MARIA GABINO** ved. **SEGNAN**,



di anni 85, già titolare a Fiume della nota Cappelleria Cecilia Gabino, depositaria della "Borsalino"; la piangono la sorella Vera Sevic con il marito (Fiume), la nipote Edda Hervatin Martini e famiglia (Verona), la cognata Elena e le nipoti Bruna Hervatin e Nidia Hervatin in Grossi (Livorno);

il 4 aprile, a Brisbane, **ERMITIDA BACCARINI** ved. **OTMARICH**, di anni 71; la piangono la figlia Lea Mengotti, il genero Giovanni, la nuora Paolina, i nipoti Franco, Lisa, Liana e tutti i fiumani del posto;

il 18 aprile, a Melbourne, a soli 43 anni, **CLARA SAFTICH**, lasciando nel più profondo dolore il marito Nereo, la figlia Liana, il figlio Marco e gli altri parenti. Sembra che il destino si accanisca contro la famiglia Saftich; infatti alcuni anni or sono perirono in un incendio quattro membri della famiglia (i genitori, la sorella e la nonna) e alcuni mesi dopo una figlia, ancora giovanetta, morì per un male che non perdona. Alla famiglia Saftich, molto stimata dalla nostra collettività locale e da quanti la conoscono, non possiamo che esprimere la più sincera partecipazione per questo nuovo grave lutto;

il 2 maggio, a Brescia, **STEFANIA IURDANA**, di anni 17;

della scomparsa del cav. uff. **ROSARIO GRASSO**, avvenuta a Levanto il 6 maggio, abbiamo già dato notizia sul numero di giugno; valoroso combattente, Legionario Fiumano, non abbiamo indicato che lo scomparso aveva raggiunto il grado di colonnello nei quadri dell'Esercito;

il 20 maggio, a Fiume, **DARINKA BENCINA** in **SKENDER**, di anni 76; lo annuncia-



no i figli Stelio e Wanda (Trieste);

il 26 maggio, a Diano Marina, improvvisamente, **GISELLA ANGIOLICCHIO**, vedova del cap. Mario Bonaldo, di anni 78; la piangono i nipoti Egidio e Dinora e le famiglie di Nereo Galliani, Suor Bertilla e l'amica Gilda Rubessa;

il 3 giugno, a Porto Maggiore (FE), **VITTORIO MICHICH**, di anni 73, già dipendente dell'Azienda Servizi Pubblici; lo comunica il fratello Teofilo;

in giugno, a Besana Brianza, **MARIA UDOVICH** in **GIACALONE**;

il 6 giugno, a Pineto Teramo, **ESTER LUSINA** in **LAGHEZZA**, di anni 57;

il 7 giugno, ad Acilia, **LUIGIA POLDRUGO**, di anni 100;

il 4 giugno, a Viareggio, **LETIZIA SCIPIONI** ved. **TURRINI**, di anni 94, fervente pa-



triotra nella sua età giovanile tanto da essere decorata della stella d'oro dal Comandante d'Annunzio; dopo l'esodo era stata ospite del Campo profughi di Massa fino a quando si era sistemata a Viareggio insieme al marito Nicodemo, già dipendente del nostro Silurificio, del quale rimase vedova nel 1964. Sposa e madre esemplare. La piangono le figlie Enea, Armida ed il figlio Mario, i nipoti, pronipoti e gli altri congiunti;

il 13 giugno, a Sistiana, dopo breve malattia, **GIUSEPPE FERESIN**, di anni 78, già dipendente del nostro Silurificio; ne danno il triste annuncio da Melbourne la sorella Lina Feresin ved. Dapcich, i nipoti e le rispettive famiglie, e da Milano la sorella Stefania Feresin ved. Sever, le nipoti e gli altri famigliari;

il 14 giugno, a Fiume, dopo lunghe sofferenze, **MATEO (GIGI) BERTOONA**, di



anni 74, lasciando nel dolore la moglie Dolores Crespi, le figlie Mirella e Luisa, i fratelli Bruno (Mantova) e Guerrino (Monfalcone), la sorella Anita con le rispettive famiglie;

il 14 giugno, a Como, **ADA MASIERO** ved. **BECCHI**, di



anni 89; della sua scomparsa abbiamo già dato notizia sul numero precedente; a richiesta delle figlie Armida Greco, Como, e Alda ved. Padovani, New Brunswick (USA), ne pubblichiamo oggi la foto;

il 23 giugno, a Bahia Blanca, **ANNA GRUBESSICH**, di



anni 87, figlia del concittadino Alberto, noto scalpellino del nostro cimitero di Cosala; lo annuncia la famiglia di Francesco Bohuny;

il 24 giugno, a Torino, **ANNA TAGINI**, di anni 96, di



vecchia e ben conosciuta famiglia fiumana; dopo l'esodo il suo negozio di pelletteria era meta fissa per i concittadini che si trovavano a passare per via Garibaldi. Ricordiamo che la famiglia della Scomparsa è sempre stata vicina alla nostra collettività, dando il proprio contributo a tutte le iniziative della stessa;

il 3 luglio, a Levico, **MARIA BIZIAK** ved. **SPERBER**, di anni 86, lasciando nel dolore la figlia Novella con Lauro, il nipote Giorgio con Sonia e gli altri congiunti;

il 4 luglio, a Busto Arsizio, **EVIA NASCIBENI** ved. **PELLEGRINI**, di anni 74. Ap-



partenente ad una vecchia e ben nota famiglia è vissuta sempre fiera della sua origine fiumana, ottima moglie e madre; il suo animo forte e generoso le aveva consentito di superare l'angoscia per la scomparsa del marito, Amedeo Pel-

legrini, barbaramente deportato dagli slavi. Ne piangono la scomparsa i figli Guido, Viviana, Mariuccia, Luciana, Franco, Eneo, la sorella Emma, gli altri congiunti ed i molti amici;

in luglio, in Australia, **MADDALENA CURIONE**, di anni 55;

della scomparsa della concittadina **ALICE ROSELLI** vedova **DEPOLI**, deceduta a Ge-



nova il 7 luglio, abbiamo già dato notizia; a richiesta dei famigliari ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta;

in luglio, a Milano, il dott. **ZOLTAN HALASZ**, di anni 69;

il 13 luglio, a Palmanova, il rag. **OSCAR SPOGLIARICH**, di anni 61, lasciando nel dolore la moglie, i figli Giuliana, Roberto e Nicola, le sorelle Gisella, Isabella, Iris, il fratello Francesco con le loro famiglie;

il 16 luglio, a Udine, tragicamente, **OTTAVIO DE PARIS**, di anni 71, persona conosciutissima e vero "fiumano all'antica";

il 20 luglio, a Genova, **GIULIANO MASE**, di anni 80; lo comunica con profondo dolore la moglie Giuseppina;

il 26 luglio, a Roma, **ADA TOMMASINI** ved. **DI OTTONE CONTI**, di anni 94, lasciando nel dolore il fratello Silvio con la moglie Regina, la nipote Igea ved. Alignani, il nipote Roberto e quanti la conoscevano e l'apprezzavano per la sua generosità e per la sua bontà;

il 26 luglio, a Trieste, **ANTONIETTA GIURINA** ved. **HARASIN**, di anni 84, persona molto stimata e ben voluta per la sua bontà, la sua attività e la simpatia che sapeva da tutti conquistarsi; ha vissuto con nel cuore sempre la nostra Fiume; la sua scomparsa è stata appresa con tanta tristezza da quanti la conoscevano e che non la dimenticheranno. La piangono la figlia Ninny, il genero dott. Vittorio Alù, il nipote dott. Sandro con la moglie dott.ssa Luci Innocente e l'adorato pronipote Andrea;

il 28 luglio, a Treviso, **PIETRO VILLANTE**, di anni 76;



lo piangono la moglie Celestina e, a Novara, la nipote Silvana Scrobogna in Asquini con i pronipoti Riccardo e Maurizio;

il 29 luglio, a Padova, il prof. **ATTILIO ARMANINI**, lasciando nel dolore la moglie ed i figli con le loro famiglie;

l'1 agosto, a Monfalcone, **TEODORA STOKEL** ved. **RIZZI**, di anni 81; a quanti



La conoscevamo lo comunica con profondo dolore il figlio Glauco;

il 2 agosto, a Genova, dopo lunghe sofferenze, il Legionario Fiumano march. dott. **GASTONE BASSETTI**, di an-



ni 82, Volontario di guerra, Ardito, Combattente dell'Onore, invalido di guerra della R.S.I. Era da anni l'alfiere della Delegazione ligure dei Legionari Fiumani e apprezzato membro dell'Accademia Tiberina. Sempre legato alla nostra Fiume, partecipava a tutti i nostri raduni e agli incontri al Vittoriale. La salma, ricoperta della bandiera fiumana, riposa nel Tempio crematorio di Genova accanto a quella della consorte Rosalia Bonfante, fiumana d'elezione, che egli ricordava con struggente doloroso affetto nelle sue poesie. Ha concluso così la sua nobile esistenza, dedicata tutta alla Patria e a Fiume;

il 7 agosto, a Belluno, dopo breve malattia, **RENEA CRULCICH**, di anni 79; lo comunica con profondo dolore la sorella Fernanda Crulcich ved. Maraspin;

il 12 agosto, a Mestre, **GIUSEPPE GHERBAZ**, di anni



81, già dipendente dei nostri Cantieri Navali e, dopo l'esodo, dell'officina del concittadino Dal Piero a Mestre, alla Gazzera. Danno il triste annuncio la moglie e gli altri congiunti;

in agosto, a La Maddalena, l'Ammiraglio dott. **COSTANTINO LUCCHI**, di anni 71; lo avevamo avuto con noi lo scorso anno al raduno di Ancona e nulla faceva prevedere una fine così imminente; lo annunciano la moglie Ines Ros-

si ed i fratelli Spiro e Tullio, le cognate Giordana e Roma, le nipoti e gli altri parenti.

il 12 agosto, a Livorno, dopo lunga malattia, il Com.te STEFANO ZUSTOVICH, di



anni 61; lo piangono la moglie Livia Montenovi, il figlio dott. Alfredo con la moglie Walchiria, la sorella Anna Maria (Genova) con il marito dott. Sergio Gazzaniga ed il figlio Enrico, i cognati, nipoti, pronipoti e gli altri parenti;

il 15 agosto, a Monza, l'ing. GINO VENUTTI, di anni 57; ne piangono la prematura scomparsa la moglie Mätzzi con i figli Paolo e Gabriella, la sorella Lea Panizzon con la famiglia e gli altri parenti;

il 16 agosto, a Roma, NELLA MEROI in VESCHI, di



anni 70; ne piangono la scomparsa il marito dott. Renato, la figlia Luciana (Milano) e Velleda (Roma), i generi Sergio d'Asnasch e Giovanni Selleri, il fratello Leo, la cognata Vera Loewi, le nipoti Renée Lustrì (Roma) e Gianna Fumo (Trieste), le cognate Nichy (Trieste) e Tina (Londra);

il 18 agosto, a Padova, ALBERTA LODOLI ved. DEF-FAR, di anni 72; danno il tri-



ste annuncio i figli Alvisè ed Ennio con le rispettive famiglie;

il 19 agosto, a Padova, il dott. LIDIO VALDINI, per lunghi anni Notaio ad Abbazia e, dopo l'esodo, a Este, lasciando nel dolore il figlio dott. Gino con la famiglia e gli altri congiunti;

il 21 agosto, a Milano, ER-COLE VISCARDI, Legionario Fiumano, strenuo combattente per la nostra Causa, già funzionario della FIUME-ASSICURAZIONI;

recentemente, a Sydney, MARIA GRUBESICH ved. FAVERO, lasciando nel dolore i fratelli Nino e Vittorio, la sorella Antonietta, la figlia Nelly e gli altri famigliari; ce lo comunicano i coniugi Anita e

Francesco Kovacevich che nella Scomparsa hanno avuto una seconda madre;

il 21 agosto, a Roma, dopo lunga malattia, l'avv. VIN-CIO VISINTINI, di anni 73, persona molto nota nel nostro ambiente e anche fuori di questo. Combattente nell'ultima guerra come ufficiale dei Granatieri, dopo l'esodo era stato Presidente del Comitato Provinciale di Roma e successivamente della locale Lega Fiumana. Si interessava di problemi della circolazione automobilistica, aveva contribuito alla compilazione del nuovo Codice stradale e recentemente aveva anche ottenuto un premio per una sua pubblicazione in materia. Sempre presente alle riunioni mensili al PICAR non mancava di far sentire la sua voce per rievocare la storia e le sofferenze della nostra Fiume. La salma è stata traslata a Pieve Tesino ove ora riposa accanto a quella della moglie Anita Ripa. Al fratello Enea, ai cognati ed ai nipoti vadano le più sincere condoglianze di tutta la nostra collettività ed in particolare di quella di Roma;

il 25 agosto, a Pesaro, il rag. EMERICO DE MAINE-RI, di anni 76, di nota famiglia fiumana, già funzionario della ROMSA, lasciando nel dolore la moglie Iole Romagnoli e la figlia Paola, le nipoti e gli altri parenti. Si associa al dolore della famiglia la S.N. ENEO;

il 26 agosto, a Padova, CATERINA COZZIAN ved. IL-LICHERI, di anni 79, lasciando nel dolore i figli Glauco, Margherita, Fiorella, Livio, Mirrella, i generi, le nuore e i nipoti;

il 27 agosto, a Genova, il N.H. comm. GENNARO MAINELLA DI MONTESAR-CHIO, Maggiore delle Legioni di Ronchi, Presidente della Delegazione di Genova della Legione del Vittoriale; lo piangono la figlia Giuliana, il genero, i nipoti e gli altri congiunti.

il 5 settembre, a Venezia, LUCIA VENANZI ved. PE-RUGINI, lasciando nel dolore il figlio Lucio con la moglie Maureen, la nuora Raffaella con la nipote Nicoletta e gli altri parenti;

recentemente, a Fiume, ALBERTO CECH, di anni 67, già dipendente dei nostri Cantieri Navali; nato a Braunau, in Austria, era però fiumano d'elezione; appassionato del bel canto aveva seguito questo suo hobby per tutta la vita ottenendo anche lusinghiere affermazioni;

RICORRENZE

Nel secondo anniversario della scomparsa di MIRKO HERVATIN



avvenuta a Livorno il 18 ago-

sto 1982, Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto la moglie Elena Biliani, le figlie Bruna e Nidia, il genero ed i nipoti Giulio, Simonetta e Barbara (Livorno) e la figlia Edda, il genero ed i nipoti Silvia ed Isabella (Verona).

* * *

Nel 1° anniversario (21 settembre) della scomparsa di ARDUINO PILLEPICH Maresciallo Pilota



la moglie Corinna, assieme a Letizia, lo ricorda sorretta dal pensiero che la morte ha solo trasformato la sua vita; egli infatti è sempre loro presente con il suo caro sorriso, con la luce dei suoi occhi, con i suoi insegnamenti e con l'amore profondo che ha sempre avuto per la famiglia.

* * *

Nel 2° anniversario (26/9) della scomparsa dello ing. ENRICO D'ANCONA la moglie Bice Guli, insieme ai figli Fabrizio, Bruno, Annamaria e Giuliana e alle loro famiglie, ai cognati e agli altri congiunti, Lo ricorda con immutato rimpianto e nostalgia.

* * *

Nel 3° anniversario della scomparsa (16 agosto) di WANDA CORI in FRAGIACOMO



i genitori Vittorio e Amelia Cori (Trieste), ed il fratello Arno con la moglie Bianca (Padova), La ricordano con immutato affetto.

* * *

Nel settimo anniversario (6 ottobre) della scomparsa di NERINA POCEKAJ in FRANCHI



il marito Tullio La ricorda con immutato affetto.

* * *

Nel X anniversario (23 settembre) della scomparsa di

ADOLFO SIROLA



la mamma e la sorella Elsa, anche a nome degli altri fratelli, Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

* * *

Nel X anniversario (8 maggio) della scomparsa di ANTONIA NACINOVICH in MERSICH



La ricordano con immutato rimpianto il figlio Natale con la consorte Concetta Rocca ed i nipoti.

* * *

Nel X anniversario (7/8) della scomparsa di MARIA DI GRAZIA in ROCCA



La ricordano con immutato affetto il marito Vitaliano Rocca, la figlia Concetta con il marito Natale Mersich, il figlio ed i nipoti, Trieste.

* * *

Nel XXV anniversario della scomparsa di GIOVANNI SCHMIDT



avvenuta a Fortezza il 15 agosto 1959, i figli Franco, Carlo, Stefano e la figlia Caterina Lo ricordano con profondo dolore ed affetto.

Notizie liete

E passando a segnalare notizie che sono state di gioia per famiglie della nostra collettività formuliamo i nostri sinceri rallegramenti a:

ALFREDO NEGRI MITTROVICH, Bolzano, Legionario Fiumano, Delegato Provinciale del nostro Libero Comune, che il 17 agosto ha superato il traguardo degli 80 anni.

coniugi CARLO CATTALINI e ALINE PAWLICKOWSKI, Padova, che il 3 settembre, circondati dai figli, dalle nuore, dai sette nipoti e da altri congiunti, hanno festeggiato le nozze d'oro;

Il Sindaco, la Giunta, a nome della nostra collettività, si rallegrano vivamente e formulano auguri di serenità e salute per molti anni ancora.

Il Sindaco gli ha fatto anche pervenire un lungo, affettuoso, personale messaggio augurale.

MARINA MARSANICH, figlia del concittadino Dino, Winterthur (Svizzera), che il 25 agosto è andata felicemente sposa a Juan Luis Martinez. Alla festosa cerimonia, presenti numerosi parenti ed amici provenienti da varie località dell'Italia e della Spagna, la nonna Alma Marsanich, vedova dell'indimenticabile Ninko, ha cantato stupendamente, tra la viva commozione dei presenti, l'Ave Maria di Schubert;

PATRIZIA CELESTINA HANSEN, Roma, figlia della concittadina Nair Nerini, che l'11 luglio si è laureata all'Università di Roma con pieni voti e lode in lettere discutendo la tesi intitolata «Cultura e letteratura a Fiume italiana», relatore il prof. Manacorda;

ANNA ANTONIAZZO BOCCHINA, Padova, per il premio assegnatole dalla giuria del concorso fotografico «Aspetti veneti dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia» per la opera «Parenzo - Casa Gonan»;

Legionario Fiumano ing. ETTORE MOCCIA, il quale è stato festeggiato a Torino nel 60.mo anniversario del conseguimento della laurea. Nel corso della cerimonia, svoltasi in uno dei saloni del Castello del Valentino, il Direttore del Politecnico gli ha consegnato il distintivo d'oro alla presenza di numerose autorità, industriali e colleghi che hanno voluto complimentarsi con il festeggiato;

coniugi GIORDANO BONGNA e ANITA STANTA,



Recco, che recentemente hanno festeggiato il 40.mo anniversario del loro matrimonio; lo facciamo anche a nome dei molti amici che essi hanno in riviera ligure ed in particolare a Recco;

SUSIE e WALTER VILLAN, Chicago, per la nascita della piccola MONICA (17 marzo); i nostri rallegramenti vanno estesi ai nonni Gianni Villan e Taluccia Scala;

DANIELA TAINER e GIUSEPPE PARTIPILO, Chicago, per la nascita di MARCO (26 maggio); rallegramenti ovviamente anche ai nonni Dusan e Mirella Tainer ed ai bisnonni Francesco ed Anita Zocovich.

« EL FIUMAN »

Ci è pervenuto un nuovo numero di questo simpatico periodico che con tanto amore viene pubblicato a Melbourne dal nostro concittadino Gino Trentini.

Con molto interesse abbiamo ammirato le riproduzioni fotografiche di Fiume negli anni 1670, 1786, 1807 e 1880 e abbiamo letto i diversi articoli rievocativi di vari episodi concernenti la nostra città.

Abbiamo anche letto le brevi cronache dei festeggiamenti organizzati per la festività dei Patroni a Melbourne, dove la nostra collettività ha celebrato il 21.mo anniversario della fondazione del Circolo Fiumano, a Sydney, ad Adelaide, a Brisbane, ove alla cena sono intervenute ben 300 persone mettendo in qualche difficoltà

gli organizzatori dato che il numero dei prenotati si era fermato a 150, a Perth con la partecipazione di 250 persone.

Non possiamo che segnalare a tutta la nostra grande famiglia l'encomiabile spirito che anima questi nostri cari concittadini che, lontani tanti chilometri dall'Italia, continuano a tenere vivo il ricordo della nostra Fiume e fraternamente legati i concittadini in tutte le principali città dell'Australia.

Dopo la riproduzione di un saluto pervenuto a Trentini dai fiumani di Torino e uno dei fiumani di Genova, abbiamo letto ancora una bella rievocazione di avvenimenti fiumani scritta da Nonna Maria, qualche poesiola, una foto della Fiumana di calcio di Torino e alcune altre notizie.

APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare le offerte pervenute da concittadini e simpatizzanti nei mesi di LUGLIO ed AGOSTO ringraziamo quanti ci hanno in tal modo confermato ancora una volta la propria simpatia e la propria solidarietà.

Ci hanno inviato:

Lire 1.000.000:

Lascito arch. Bruno Morpurgo, Genova.

Lire 500.000:

Lascito Leg. Fium. dott. Bassetti Gastone, Genova.

Lire 100.000:

Talatin dott. Edoardo, Milano - Facchini Loris, Orbetello.

Lire 30.000:

Blasich Ada ved. Nossan, Monza - Stoppani Umberto, Milano - Badioli Veniero, Napoli - Piccolo Nuze, Bergamo - Gabrieuschi Ferruccio, Roma.

Lire 25.000:

Klun Gualtiero, Milano - Comitato Prov.le ANVGD, Bolzano.

Lire 21.000:

Trapani Stefano, Serina.

Lire 20.000:

Devescovi col. Orlando, Camporosso - Delise Irma, Livorno - Talatin Carlo, Latina - Federaz. prov.le MSI-DN, Padova - Schwarzenberg Dionisio, Biella - Albrigo Chiara, Verona - Malara Ofelia e Bruno, Albissola.

da Milano: Lehmann dott. Guglielmo - Stranich Jolanda (Legnano) - Profeti Giuseppe (Rezzano) - Trapani Ezio - Ciccio Elvezia.

da Roma: Prischich dott. Casimiro - M.O. Gen. Berardini Fernando.

da Trieste: Serdoz Alice in Marcus - Cheracci Oscar - Salvio Rinaldo.

da Genova: Prenner Franco - Timon Luigi.

Lire 15.000:

Puz Berta ved. Fabietti, Verona - Ippolito Luigi, Darfo - Russi Marisa, San Lorenzo (PI) - Wild Evilio, Chiggia - Sichich Giovanni, Bergamo - Comitato Prov.le ANVGD, Bolzano - Russi Albano, S. Giuliano T.

da Roma: Baptist Marta - Colussi Ettore.

da Genova: Barilla Pasquale - Cadorini Pietro - Leg. Fium. Vecchio Carmelo.

da Milano: Halfer rag. Carlo - Falcone Fulvio - Gabrielli Fulvio.

Lire 12.000:

Trivellato Ugo Mario, Granze - Predonzan Ada, Verona -

la NASCITA DEL NIPOTE MATIA (Trieste, 17 maggio) - H. A.

da Savona: Calderara Nella - Chersevanich Silvano.

da Udine: Bressanello Tullio - Pallavicini Bruno.

da Verona: Saggiore Vladimiro - De Luca Salvatore.

da Napoli: Ruoppolo Laura ved. Buri - Buri Alberto.

Lire 7.000:

Benzan Odette, Faenza - Serdoz Silvia, Novara.

Lire 6.000:

Malle Fucci dott.ssa Bianca, Villasanta - Fabbro Giovanni, Genova.

Lire 5.000:

Granzotto Angelo, Livorno - Pischiutta Ottavio, Gorizia - Stanflin Albina, Forlì - Maurinaz Fosser Dolores, Bologna - Del Mestre Argeo, Conegliano - De Cesari Chiavelli Manuela, Como - Lenaz Riccardo detto Gino, Conegliano - Sillich Arno, Venezia - Fabris Alma, Cortina - Fischer Vittorio (Géza), Grado) - Budicin Natalia, Busto A.

da Milano: Sattalini Nives - Tivan rag. Armando - Giacchi Clelia - Zuliani Tullio (Monza) - Benato Berto.

da Trieste: Rubini Rossana ved. Prevedel - Bacco Francesca - Giorgesi Roberto.

da Genova: Gisondo Margherita - Grill Mery Engel - Zezzo cav. avv. Alessandro - Forcato Irma.

da Novara: Karbich Anna ved. Pok - Rozich Viccheri Olga.

da Roma: Kapelj Caleari Jolanda - Randich Giuseppina ved. Maguolo - Timon Maria - Raccanelli Edmondo.

Lire 3.000:

Rossini Giuseppe, Genova - Micheletti Jole, Genova.

Lire 2.600:

Barbali rag. Pietro, Milano, festeggiando il suo 83.mo compleanno.

Lire 2.500:

Franchi Alfredo, Chirignago.

Nello stesso periodo di tempo ci sono inoltre pervenute le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

STELLA MEROI in VESCHI, dal marito Renato con le figlie Luciana e Velleda e rispettive famiglie, Roma: L. 200.000;

WANDA CORI in FRAGIACOMO, dai genitori Vittorio ed Amelia, Trieste, e dal fratello Arno con la moglie Bianca, Padova: L. 20.000;

cognato e zio Com.te STEFANO ZUSTOVICH, dal dott. Aldo Montonovi e fam., Napoli: Lire 20.000;

prof.ssa SOFIA DOLENZ in CAPRIOTTI, nel XXV anniversario (20/8), dalle sorelle Wilma (Verona) e Teresa (Londra): L. 50.000;

ing. GINO VENUTTI, dalla sorella Lea e dal cognato Giorgio Panizzon: L. 50.000; dalle cugine Elena Pawlikowski e Aline Cattalini, insieme al marito Carlo, Padova: L. 30.000;

zio PIETRO VALENTE, da Silvana Scrobogna in Asquini, Novara: L. 10.000;

Legionario Fiumano ERCOLE VISCARDI, da Amedea Rock, Roma: L. 10.000; da rag. Lia Cosulich, Roma: L. 5.000;

ARRIGO DAZZARA, nel 1° anniversario (28/7), dalla moglie Lidia Zanier e dai figli Annamaria e Gianfranco, dalla nuora Donatella e dal nipotino Marco, Este - Padova: L. 50.000;

ing. UMBERTO TOTH, nel XV anniversario, dalla moglie dottoressa Federica Zanutel e dal figlio Luciano, Genova: L. 50.000;

GAETANO PIROVANO, nel 27.mo anniversario (29/8), dalla moglie Piera Fiorin e dalla figlia Anna Maria, Genova: Lire 20.000;

NORMA VARGLIEN BENUSSI, nel 3° anniversario (27/8), dalla figlia Nini Benussi, Trieste: L. 20.000;

ste: L. 20.000;

MARISA STEFANUTTI, nel 7° anniversario (14/10), dai genitori Giulio e Wally, Roma: L. 20.000;

fratello ANTONIO e della sorella ALBINA SUPERINA, nonché della cugina STEFANIA COCIANCICH, da Maria Superina, Vicenza: L. 15.000;

cara suocera e nonna ADA BECCHI, da Maria Becchi con i figli Adriana, Maurizio e Gino, Torino: L. 20.000;

FRANCHINO FRANCHINI, nel 40.mo anniversario, dalla moglie Maria Trontel, Rivoli: L. 30.000;

ANNA MATICH in BENUSSI, nel 6° anniversario (6/11), dal marito prof. Giordano Bruno Benussi, Brindisi: L. 30.000.

UGO ed ANTONIETTA MOTTA nata GALIMBERTI, nel 12.mo e 24.mo anniversario, e di DORA MOTTA in MONTEMAGNO, nel 2° anniversario, dai figli e dai fratelli Olimpia e Bruno, Milano: L. 30.000;

MICHELE BULA e SOFIA BULLA nata MARCEGLIA, nel 64.mo e 10.mo anniversario, dal figlio Costantino, Milano: L. 20.000;

zia AMELIA KERBOVAC, dal nipotino Harri Bursich, Vedano Olona: L. 5.000;

MILA URH CAVALLOTTI, dalla nipote Anita Lendvai, Fagagna: L. 20.000;

GIUSEPPE ANCI, da Guglielmina Anci, Roma: L. 10.000;

MARIO MONTI, nel 9° anniversario (settembre), dalla moglie Nerea Zaccaria, Portogruaro: L. 10.000;

MATTEO (Bepi) BERTOGNA, dai fratelli Bruno (Mantova), Guerrino (Monfalcone), Anita (Trieste): L. 30.000; dalla sorella Mirella col marito Bruno Travani e coi figli Silvano e Aris, Trieste: L. 10.000;

SUOI GENITORI e del fratello OSCAR, da Ester Lenardon in Malusa, Grado: L. 5.000;

mamma ANTONIA RUSICH e della zia OLGA RUSICH, da Anna Grazia Scrobogna, Trieste: Lire 5.000;

GIUSEPPE ed EMMA SCROBOGNA, dal figlio Claudio, Trieste: L. 5.000;

zia LAURA SESTAN, da Claudio Scrobogna, Trieste: L. 5.000;

prof. GIOVANNA LIZZUL, dalle sorelle Fulvi, Trieste: L. 5.000;

VITTORIO MIHICH, dal fratello Teofilo, Gorizia: L. 20.000;

TEA MERSLICH, dalla sorella Lucia Stibel, Chieti: L. 10.000;

ALBINO CVETNICH MARGARIT, dall'amico Mario Laurencich, Chieti: L. 10.000;

ARDEO ARTELLI, nel 1° anniversario (24/7), da Clara Artelli, Palermo: L. 100.000;

MARIO MANDICH, nel 2° anniversario (29/9), dalla moglie Maria e dal figlio, Cremona: Lire 10.000;

ANNA MOZOG in DUCCI, dalla figlia Desirè Ducci in Maganza, Milano: L. 15.000;

DOMENICA CAMALICH in BENUSSI, nel 21.mo anniversario (21/7), dal figlio Giuseppe e dalla nuora, Rapallo: L. 15.000;

OLVIA MIHICH, da Caterina Host Micheli, Firenze: L. 20.000;

MARIA UDOVICH in GIACALONE, dalla sorella Stefania, dal fratello Nino, dal nipote Euro e dall'amica Sandrina Lenaz, Besana Brianza: L. 25.000;

Legionario Fiumano rag. RODOLFO LAMPRECHT, già dirigente dei Magazzini Generali, da Nicolò Ianovich, Genova: Lire 20.000;

ANITA BASTIANCICH in SEBERICH, dal figlio Sergio, Pescara: L. 10.500;

FRANCO STALZER, dalla famiglia Astulfoni-Burlini, Treviso: L. 10.000;

compagna di Liceo DORA OSSONACK in WANKE, da Alberto Gherbazzi, Montelupo: Lire 20.000;

ILIO TOLOMEI, loro indimenticabile maestro, da Ferruccio Rodnig e da Tommisch, Savona: L. 10.000;

VITTORIA BACHICH ved. MORI, dalla cugina Giuseppa Bachich, Modena: L. 20.000;

genitori ROSA e GIUSEPPE NIESSNER, nell'anniversario della loro nascita (29-8-1877 e 30-8-1878), da Cilia Koerner, Milano: L. 50.000;

CLAUDIO PEROS, dai genitori Giovanni ed Odinea, San Colombano: L. 15.000;

cognato cav. uff. col. ROSARIO GRASSO, del nipote RINO e della sorella GABRIELLA, dal dott. Gustavo Herzl e da Zita Minach, Pavia: L. 20.000;

PIERINA MANDICH SEBERICH, madre dell'amico Nini, da Albino Mattel, Duino: L. 7.500;

ZANETTO PRODAM, amico di infanzia, da Albino Mattel, Duino: L. 7.500;

ILLUMINATO OSTRONI, nel 7° anniversario (27/7), dalla moglie Maria Fornasari e dal figlio Antonio, Gorizia: L. 10.000;

LEA COSTA, nel 2° anniversario, da Iris Marsanich, Novara: L. 5.000;

amico GINO PARENZAN, nel 2° anniversario, da Iris Marsanich, Novara: L. 5.000;

mamma MARY PELLEGRINI e della zia CARMEN PELLEGRINI, da Claudio Pellegrini, Milano: L. 15.000;

MOGLIE, da Carlo Forcato, insieme alla figlia, Marghera: Lire 5.000;

NEREO PRODAM, dalla cugina Luigia Tartaro, Pomezia: Lire 15.000;

ADRIANO ROSELLI, dai cognati Lanza-Fucini, Sanremo: Lire 20.000;

MAMMA, dal figlio Paolo Filippo Di Miceli, Palermo: Lire 10.000;

AMELIA TELA - SCAGNETTI, nel 36.mo anniversario, dalla figlia Nives, Milano: L. 10.000;

NERINA SECCHI, dal marito dott. Marcello Sorrentino, Roma: L. 40.000;

LUIGI COBELLI, dalla famiglia, Trieste: L. 10.000;

ARTURO DE NATALI, da Federico ed Iris Susanich, Carnago: L. 10.000;

GEZA LENDVAI, nel 2° anniversario, dalla moglie Anita, Fagagna: L. 10.000;

GIOVANNI RAVINI, nel X anniversario (7/7), dalla moglie Mercedes e dai figli Nerio ed Alvisio, Treviso: L. 20.000;

NELLY ISCRA, dal marito Erberto Berti, Marina di Carrara: L. 20.000;

MICHELE SCIARRILLO, nel 2° anniversario (5/10), dalla moglie Caterina Pillepich, Trieste: L. 20.000;

marito EMILIO GAVAGNIN e dei figli LIVIO ed ALVISE, da Maria Skladnica ved. Gavagnin, Vicenza: L. 13.150;

GIOVANNI BLECICH, dalla mamma Raffaella Trinajstich Blecich, Torino: L. 10.000;

Legionario Fiumano cav. uff. LODOVICO ANSEL, dai cugini Ferrando, Roma: L. 5.000;

GIOSUE VASSILLI, Caduto in guerra, dalla moglie Jolanda Botteri, Cinisello B.: L. 10.000;

PIETRO GLAVAZ e GIOVANNI SERAFINO, da Vittorio Serafino, Vicenza: L. 20.000;

MARIO BLASICH, nell'XI anniversario, dalla moglie Bianca e dai figli Claudio e Bruno, Treviso: L. 30.000;

STEFANO BOHUNY e STEFANIA SEGNAN, da Elena Vedana ved. Bohuny, Trieste: Lire 10.000;

STEFANIA GROSSICH ved. ZANELLO, dalla sorella Pina Grossich, Alasio: L. 20.000;

CARLO SLAVICH, nell'XI anniversario, dalla moglie Palmira e dai figli Carlo ed Elena, Roma: L. 30.000;

Com.te GIULIO FELICI, dalla moglie Silvia Maracchi, Genova: L. 10.000; dalla figlia Fiore Kieland, Genova: L. 10.000;

SUOI GENITORI, da Armida Lorenzutta, Sesto Fiorentino: Lire 10.000;

GLORIOSI CADUTI DEL 61.mo BATTAGLIONE C.C.N.N. "Gabriele d'Annunzio" dal rag. Enrico Conighi, Ferrara: L. 20.000;

VITO TROISI, nel 13.mo anniversario (31/1), dalla figlia An-

gelina, Ravenna: L. 15.000;

Legionario Fiumano Padre DOMENICO ACERBI, dal Legionario Fiumano Ferruccio Franco Borin, Favaro Veneto: L. 10.000; WILLY ZUNARDI, nel 9° anniversario (2/7), dalla moglie Ada Doniselli, Milano: L. 10.000;

STANA SIMETICH in RAVALLICO, dal marito Giacomo, Busalla: L. 15.000;

DORA OSSOINACK in WANKE, da Ferruccio Zaller, Verona: L. 20.000;

ARMIDA MARGARIT in JARDRIEV, nel 3° anniversario (9/8), dai genitori Giuseppe e Caterina Margarit e dalla sorella Argia in Bagnolesi, San Filippo: L. 20.000;

GIUSEPPE FROGLIA, nel 4° anniversario, dalla moglie Gisella Barbalich e dalla figlia, Rapallo: L. 20.000;

MILA CAVALLOTTI, da Gisella Barbalich, insieme alla figlia, Rapallo: L. 10.000;

coniugi cav. STEFANO BOHUNY e STEFANIA SEGNAN, di ANTONIETTA GORTAN in BOHUNY e di MARIO VEDANA, da Giuseppina Koren ved. Bohuny, Roma: L. 20.000;

dott. OSCARRE DOMINI, dalla moglie Anna Valetich, Varese: L. 15.000;

NEREO ANDRESSI, nel 2° anniversario, dalla moglie Pierina Medizza e dai figli, Lecco: L. 10.000;

LETIZIA SCIPIONI ved. TURRINI, dalle famiglie D'Andrè-Smerdel, Viareggio: L. 10.000;

JOLANDA FORETICH in GIACALONE, nel 3° anniversario (26/8), dal marito col. Bruno, Torino: L. 50.000;

VITTIME DELLA STRAGE DEL CINEMA STATUTO DI TORINO, da Oscar Gecele, Torino: L. 10.000;

i ndimenticabile MAMMA, da R.F., Bologna: L. 5.000;

Mar. Pilota NARCISO PILLEPICH, nel 1° anniversario (21/9), dalla moglie Corinna, Rimini: L. 30.000;

ANTONIETTA HARASIN, dalla figlia Lidia con il marito dott. Vittorio Aiu, Trieste: L. 50.000; da Nino e Rita Comandini, Trieste: L. 20.000; da Luigi e Liana Grossmar, Trieste: L. 10.000;

NERINA POCEKAJ in FRANCHI, nel 7° anniversario (6/10), dal marito Tullio, Venezia: L. 50.000;

GIUSEPPE (PIPO) FRANCHI, nel 1° anniversario (16/6), dal fratello Tullio, Venezia: L. 50.000; genitori GIUSEPPE FRANCHICH e FANNY GACCHINA e dei suoceri GIUSEPPE POCEKAJ e MARIA PILLEPICH, da Tullio Franchi, Venezia: L. 40.000; nonna MARIA CENKOVICH ved. GACCHINA, e dello zio STEFANO GACCHINA, da Tullio Franchi, Venezia: L. 10.000;

caro amico ALBERTO CECH, da Guido Collosetti, Padova: L. 10.000;

BRUNA MENCATO, dalla rag. Lia Cosulich, Roma: L. 5.000;

BERTA LODOLI ved. DEFAR, dal figlio Ennio, insieme alla moglie Ester, Padova: L. 30.000;

VITALE (SICO) RATCOVICH, nel 7° anniversario, dai cognati Arrigo Tutti ed Isabella Spogliarich, Livorno: L. 10.000;

NATALE MERSINI (MERSICH) e della consorte CONCETTA ROCCA, dai figli Natale e Concetta Mersini e dal marito Vitaliano Rocca, dal figlio e dai nipoti, Trieste: L. 30.000;

amici e compagni di gare sciistiche ALDO DEPOLI, AMERIGO DEFFAR, ANTONIO SOLIS, GIOVANNI FERGHINA, WALTER FIORITTO, GEZA LENDVAI, BENITO ZAVAN, GIUSEPPE KRAMAR e FRATELLI CORICH, dal rag. Franco Prosperi, Mestre: L. 20.000;

GIUSEPPE GHERBAZ, dalla moglie, Mestre: L. 30.000;

CARLO, MARIO e RAOUŁ RUSIAN, dalla moglie e mamma Giovanna, Trieste: L. 10.000; genitori ANTONIO MOISE e GIUSEPPINA TREMARI, da Dionne e Dario Moise, Roma: Li-

re 20.000;

dott. SESINO SENIGAGLIESI, nel 21° anniversario, dalla moglie Wanda Arzani, Roma: L. 10.000;

MICHELINA PILLEPICH ved. DRAGO, da Miro Pliscovaz, Novara: L. 10.000;

ERNESTO CINAUSERO, dalla moglie Nicolina Bellen, Torino: L. 10.000;

ALICE ROSELLI ved. DEPOLI, dai figli arch. Arno ed Alina, insieme al marito Carlo Fossato ed ai figli Franco e Furio con la moglie Dina, Milano: L. 30.000; dal nipote Ennio Garzotto, Milano: L. 20.000;

CADUTI DEL 61° BATTAGLIONE "G. d'Annunzio", da Fiorellino Ferrari, Lucinico: L. 5.000;

ALCIDE PILLEPICH, dalla sorella Avellina, Milano: L. 20.000;

caro amico degli anni giovanili CLAUDIO SPETZ QUARNARI, nel 38° anniversario, da Piccolo Mini, Bergamo: L. 100.000;

NELLY ISCRA, nel 1° anniversario (18/8), dal fratello Renzo, Genova: L. 30.000;

MIRKO HERVATIN, nell'anniversario della morte, dalla sorella Edda Hervatin Martini, Verona: L. 55.000;

ADA MASIERO ved. BECCHI, dalla nipote Ornella Masiero e fam., Torino: L. 15.000;

zia ALICE BARETICH, nel 3° anniversario, da Dario Baretich, Roma: L. 10.000;

mamma SANTINA SIMONETTI e del fratello ANTONIO, da Livia Simonetti, Treviso: L. 10.000;

dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE PAPETTI E DALMA, da Lina Dalma ved. Papetti, Roma: L. 15.000;

CLEMENTINA MUDROVICICH ved. SMOQUINA, nel 19° anniversario, da Cristina Smoquina ved. Delost, Genova: L. 10.000;

papà STEFANO COBELLI, nell'XI° anniversario (24/9), del fratello ARISTEO, nel 9° anniversario (4/6), dello zio NARCISO MANDICH, nel 1° anniversario, e della zia ADELAIDE MANDICH, a sei mesi dalla morte (18/2), da Aldo Cobelli, Bologna: L. 20.000;

ADOLFO SIROLA, nel X° anniversario (23/9), dalla mamma Maria Peppoli ved. Sirola e dalla sorella Elsa Cucurmia e fam., Marina di Carrara: L. 25.000;

LAURA SUPERINA ved. BIASUTTI, da Concetta Memoli, Roncade: L. 10.000;

ADA TOMASINI ved. CONTI, dal fratello rag. Silvio, Milano: L. 30.000; da Elvira Gherbaz, Milano: L. 10.000;

FRANCO STALZER, dall'amico rag. Oscar Purkinje, Ancona: L. 20.000;

TEODORA RIZZI STOKEL, dal figlio Glauco, Monfalcone: L. 30.000;

ALDO FERGHINA, nel IV° anniversario (26/9), da Jole Udovich, Pallanza: L. 10.000;

genitori DANTE e PIERINA SEBERICH, dalla figlia Gigliola (Gillj), Genova: L. 25.000;

MARIA SCIPIONI ved. TURRINI, dalla figlia Enea in Seni, da Armida e dal figlio Mario, Viareggio: L. 30.000;

GIUSEPPE MODOLO, nel 16° anniversario (2/9), dalla moglie Maria Behulovich, Mestre: L. 10.000;

MARIA DALBOSCO - ZACCARIA, dalla figlia Ramira Bellen e dalla nipote Doris, Trieste: L. 20.000;

Gen. UGO NAVARRO, nel 7° anniversario, dalla sorella Ida, Trieste: L. 5.000;

Legionario Fiumano march. GASTONE BASSETTI, da Elena Cidri, Verona: L. 10.000;

rag. AKOS GRABER, nel 2° anniversario (18/10), da Luigi Rossini, Roma: L. 10.000;

EDOARDO SISWALD, dalla moglie Dalia Alberti e dal figlio ing. Aldo, Varese: L. 30.000;

PAOLO VENTURINI, nel 3° anniversario, dalla moglie Maria Valentich, San Benedetto del Tronto: L. 20.000;

ALBERTO PRISCHICH, nel 4° anniversario, da Giacomina, U-

cio, Mario, Dani, Giorgio, Alberta, Carolina e Giuse, Sarisola: L. 10.000;

genitori MARIO MATTIASSI e GIOVANNA ZAMMARIN, da Norma Mattiassi ved. De Santis, Roma: L. 10.000;

nonna PIERINA DADDA ved. ZAMMARIN, da Norma Mattiassi ved. De Santis, Roma: L. 10.000;

genitori EDOARDO e GIUSEPPINA FACCHIN e del fratello ETTORE, da Loris Facchini, Orbetello: L. 25.000;

TUTTI I COINQUILINI DI VIA BUONAROTI 33, a FIUME, deceduti in esilio, da Loris Facchini, Orbetello: L. 25.000;

GNO PARENZAN, nel 2° anniversario (15/9), dalla moglie Pina e dalle figlie Anita e Lucia, Milano: L. 15.000;

Com.te STEFANO ZUSTOVICH, dalla zia Francesca Montenovì ved. Viganego, insieme al figlio Luciano, Spotorno: L. 40.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da Francesco e Stefania Stipovich, Monfalcone: L. 10.000; Marcello Eva, Genova: L. 10.000; Ornella Di Piramo Blasich, Torino: L. 10.000; Nives Cappelli Sgavezzi, Pescara: L. 15.000; Livia Blecich Colazio, Torino: L. 15.000; Enrico Jechel, Genova: L. 10.000; Maria Diracca, Noli: L. 20.000; Giacomo Paliaga, Udine: L. 5.000; Marina Puhali, Roma: L. 10.000; Ada ed Elda Gobbo Gherbaz, Milano: L. 15.000; Libera Parenzan e Berto Renato, Milano: L. 5.000; Aurora Marini Kucich, Brescia: L. 10.000; Antonia Pelco, Firenze: L. 20.000; Gino Marsanich, Torino: L. 15.000; Stefano Schmidt, Bressanone: L. 10.000; Narciso Colizza, Camogli: L. 10.000; Rocco Zatella, Trieste: L. 10.000; Giovanni Stepich, Trieste: L. 10.000; Ilario Bellen, Livorno: L. 10.000; Ida Buliani, Genova: L. 15.000; Nereo Superina, Genova: L. 10.000; Vittoria Cargnel, Genova: L. 10.000; Rosario Duncovich, Livorno: L. 10.000; Giuseppina Krohnie, Lucca: L. 10.000.

DALL'ESTERO Dalla Germania: Lina Gerstenberg, Sepplingen: L. 30.760.

Dalla Svezia: Meri Verban e figli, Västerå, in memoria del marito FERRUCCIO, nel 1° anniversario (2/8): L. 41.400;

Luigia Tutti ved. Ratcovich, in memoria del marito VITALE (SICO) RATCOVICH, nel 7° anniversario: L. 20.000;

N. N., Olöfstrom: L. 25.000.

Dagli U.S.A.: Velimiro Turanov, Monmouth Junction, in memoria di ADA MASIERO BECCHI: L. 43.200;

Palmion Stepich, Port Lee: L. 34.580;

Ora Kenny, Annapolis, in me-

moria dei genitori OSVALDO e FRANCESCA PANCER: L. 51.870;

Rodolfo Giulivi, Indialantic: L. 17.290;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria dei defunti delle famiglie GREINER e STECIG: L. 17.290;

Guglielmo Kmet, New York: L. 7.500;

Erio Gottardi, Oceanide, in memoria dei compagni di scuola DORA OSSOINACK in WANKE, rag. NEREO QUARANTOTTO, ELPIDIO TARTARO: L. 17.540.

Dal Venezuela: Quirino Bratos e consorte, Caracas, insieme alla figlia ed al genero Colonnelli, in occasione della prima comunione della nipotina NATIUSCIA: L. 30.000.

Dall'Argentina: Tina Geja ved. Colussi con i figli Luciana, Carlo e Rita e i nipoti Carolina, Paola, Chiara e Bruno, Buenos Aires, in memoria del marito LUCIO, nel 1° anniversario (6/9): L. 100.000.

Dal Canada: Nino Florkiewitz, Montréal: L. 19.680; Alberto Ghersi, Toronto: L. 17.518;

Modesto Filcich, St. Leonard, Hipieg, in memoria della mamma e nonna MARIA SAFTICH ved. FILCICH, nel 6° anniversario (18/7): L. 12.500;

Aristeo Macorin, Montréal, in occasione del suo 60° compleanno e in memoria della mamma BRIGIDA MACORIN, nel 1° anniversario: L. 31.004.

Dall'Australia: Rino ed Anita Superina, Adelaide: L. 29.508;

Mario e Katy Giurassi, Adelaide: L. 29.508;

Ettore e Flora Montanari, Adelaide: L. 14.754;

Ettore e Maria Bonuzzi, Ovinghan: L. 14.754;

Ferruccio ed Anna Colombo, Hegworth: L. 14.754;

coniugi Giordano Bruno Milinovich e Idea Maria Volkanssec, Brisbane, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 20.000;

Natalia Osti con le figlie Elda e Toti, Melbourne, in memoria del marito ENRICO OSTI, nel XII° anniversario (9/8), della nipote DIANA IMPARATO in GODELETA, nell'anniversario della morte (14/8), del cognato PIETRO IMPARATO: L. 14.510;

Angela Braut, Wangaratta: L. 14.460;

Ettore Ghersinich, Subiaco, in memoria di LIBERO KAMALIC, nel 1° anniversario: L. 50.000;

Carolina Feresin ved. Dapcich, St. Albans, in memoria del FRATELLO: L. 20.000;

Sergio Pezzulich e Rina Rozze, Geelong, in memoria dei LORO CARI: L. 20.000.

RETTIFICHE

Nel numero di aprile abbiamo segnalato un'offerta di L. 50.000 fatta dalla sig.ra Letizia de Battistig ved. Mittner in memoria delle sorelle ANITA e MARGHERITA, nel 6° (20/4) e 2° (15/7) anniversario della loro scomparsa.

Per un'involontaria svista abbiamo ommesso di precisare che l'offerta stessa era destinata alla Società Studi Fiumani.

Nel numero di maggio ha segnalato un'offerta di L. 20.000 del concittadino Vincenzo (Vilmo) Klausberger, Kristiansand S. (Norvegia), in memoria della sorella JRIS DIMINICH ved. GREMESE, abbiamo involonta-

riamente indicato come nipoti la moglie Anna ed il figlio Enrico. Chiediamo venia all'interessato.

Nel numero di luglio abbiamo segnalato un'offerta di L. 31.545 pervenuta dal concittadino Furio Percovich di Montevideo. Per una mancata indicazione da parte della Banca abbiamo ommesso di indicare che tale offerta era fatta dalla concittadina Wanda Belucci ved. Premuda, insieme ai figli, in memoria dell'indimenticabile marito rag. SILVIO PREMUDA.

Ci scusiamo con l'interessato.

Nel numero di luglio nel segnalare un'offerta fatta in memoria della sig.ra MARIA GRUBESSICH ved. FAVERO, dalla figlia Nelly, Milano, abbiamo involontariamente non precisato che la stessa era fatta anche a nome dei fratelli, della sorella e dei nipoti.

Ci scusiamo con l'interessato.

PRO CIMITERO DI COSALA

Jolanda Marussi ved. Ricci, Ascoli Piceno, in memoria della sorella NERINA: L. 10.000;

Maria Mandich, Cremona, in memoria di MARIO MANDICH e TONI SABLIAN: L. 10.000;

Bruna Guzovich, San Donà del Piave: L. 10.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

fam. comm. Teodoro Morgani e fam. Caffaratti, Genova, in memoria dell'amico comm. ALDO DEPOLI: L. 50.000;

Thea Morgani in Dolenz, Genova, in memoria del comm. ALDO DEPOLI: L. 10.000.

LEGA FIUMANA DI GENOVA

Il Direttivo ringrazia la sig.ra Maria de Mariasevich ved. Schulleh per l'offerta di L. 20.000 fatta in memoria dell'amica FANNY ANDERLE ved. SMERDEL.

Ringrazia inoltre la sig.ra Daisy Schubert per le offerte fatte in memoria del cap. BRENNIO PENCO (L. 30.000), della concittadina DORA OSSOINACK in WANKE (L. 10.000) e della concittadina CARMEN ROSSINI in DERENZINI (L. 10.000).

SOCIETA' STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia la dott.ssa Alice Allazetta Skull, Genova, per l'offerta di L. 50.000; la famiglia Grubessi, Viterbo, per l'offerta di L. 10.000, fatta in memoria di RENZO SAIZA, fratello dell'amica Miriam; le professoressa Maria e Laura Descovich per l'offerta di L. 20.000 in memoria della concittadina ALICE ROSELLI ved. DEPOLI; il cav. Dino Chiesa, Finale Ligure, per l'offerta di L. 50.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

arch. Arno Depoli e Alina Depoli con il marito Carlo Fossato ed i figli Franco e Furio con la moglie Dina, Milano, in memoria della mamma ALICE ROSELLI ved. DEPOLI: L. 30.000.

PRO "LA DIFESA ADRIATICA"

arch. Arno Dorini e Alina Depoli con il marito Carlo Forcato ed i figli Franco e Furio con la moglie Dina, Milano, in memoria della mamma ALICE ROSELLI ved. DEPOLI: L. 30.000.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova

IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO COMUNICANO CON DOLORE LA SCOMPARSA DEL

COMM. ALDO DEPOLI
GIA' CONSIGLIERE DEL COMUNE

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani